



GIACOMO BIFFI *

«Prendi il largo» (cfr. Lc 5,4). La voce del Signore Gesù, il nostro condottiero e il nostro maestro sempre vivo e attuale, oggi rivolge anche a noi - che siamo la sua Chiesa degli inizi del terzo millennio - l'invito che già ha rivolto a Pietro e ai suoi compagni: un piccolo gruppo di pescatori stanchi, sfiduciati, senza alcuna voglia di ritornare in mare e di staccarsi dalla stabilità rassicurante della riva, dove potevano serenamente ritrovarsi con la folla consueta.

«Prendi il largo!». Prendi il largo, Chiesa di Cristo: non aver paura ad avventurarti, se è necessario, lontano dalle opinioni più ripetitivamente conclamate e dai dogmi della cultura dominante. Non aver paura a chiarire, sommessamente ma senza titubanze, che tu ti dissocia da molte delle più seguite ed esaltate regole di comportamento: per esempio quando esse sono ispirate da un egoismo che diventa spietato, come nel caso che non si esiti a sopprimere (legalmente o illegalmente, non c'è differenza sostanziale al cospetto di Dio) una vita umana innocente allorché è considerata scomoda o invadente; per esempio quando rivelano un individualismo angusto e cieco, sicché si ritiene che solo il singolo - e non la famiglia (la famiglia vera non una sua caricatura) - sia soggetto di diritto e debba essere tutelato; per esempio quando si nega ogni verità trascendente con la quale tutti siamo chiamati a confrontarci.

Già stiamo raccogliendo alcuni frutti amari della follia di un'epoca che, afflitta quasi da un delirio di onnipotenza, ritiene di poter sofisticare ogni realtà biologica e ogni struttura ambientale, e rifiuta di lasciarsi guidare e disciplinare da un principio oggettivo superiore. E questo è già preoccupante; ma quando si tratta di manipolazioni e di fantasie genetiche, che toccano l'intima natura dell'uomo, allora ci si può purtroppo aspettare che alla distanza maturino conseguenze molto più funeste.

«Sarete come Dio, perché stabilirete voi che cosa sia bene e che cosa sia male» (cfr. Gen 3,5), ha detto il serpente ai nostri progenitori. È l'antica, anzi la prima ten-

GIORNATA Nel Santuario di S. Luca l'Arcivescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica al termine del pellegrinaggio **«Prendiamo il largo» in difesa della vita** *«È un impegno a salvaguardia della ragione e della stessa sopravvivenza umana»*

tazione, e oggi più che mai l'umanità sembra essere ipnotizzata e soggiogata dal suo fascino assurdo. Ma, volendo rivestirsi delle vesti regali dell'universo, già adesso l'uomo finisce talvolta col ritrovarsi in quelle tragicomiche dell'apprendista stregone.

Prendi il largo, Chiesa di Dio, se vuoi che la tua presenza nella storia abbia un senso e un valore. Una Chiesa che non si staccasse dalla riva delle insipienze mondane, una Chiesa assimilata e arresa, una Chiesa che si proponesse, come il più ambito traguardo, di ottenere il plauso o il consenso, non apparirebbe più (come invece ancora appare) la sola superstita ragione di speranza per la disorientata famiglia umana.

E non aver paura, Chiesa di Dio, di sentirti sola nella bella confusione dei nostri giorni: non sei sola, se il tuo Signore è con te, lui che è «la via, la verità e la vita» (cfr. Gv 14,6).

Prendi il largo, tu sei fatta per navigare. Non dare ascolto a chi ti vuole arcaicamente insabbiare, magari col pretesto di renderti meno estranea alla terra e più partecipe dei suoi problemi. Solo se prendi il largo, di una



Il pellegrinaggio diocesano a S. Luca per la «Giornata della vita»

pesca prodigiosa il Signore saprà ancora gratificarci.

È una richiesta impegnativa ed esigente quella che oggi ci viene dalla voce del Signore Gesù. E noi siamo venuti - in questa XXIII Giornata per la vita - nella casa della nostra madre e patrona, la Madonna di San Luca, a trarre fiduciosamente gli auspici per l'uomo del nostro tempo, a rianimare il nostro coraggio

di testimoni di Cristo, a rinsaldare la nostra adesione all'eterna verità del Vangelo. Diventi anche nostra allora la risposta di Pietro: «Sulla tua parola getterò le reti» (cfr. Lc 5,5).

«Sulla tua parola»: non sarà il nostro continuo discutere tra noi e il nostro ansioso dialogare con tutti (occupazioni, per altro, legittime e perfino di qualche utilità) a rendere efficace la nostra presenza salvifica nel mondo e incisiva la nostra azione pastorale. Sarà invece la riconquistata fermezza e la riaccesa passione della nostra fede.

Sarà la convinzione che il Signore Gesù è sulla nostra stessa barca, ed è sempre capace di infondere energia alla nostra debole operosità e di dare validità alla nostra manchevole militanza cristiana.

Nel messaggio per questa Giornata della vita i vescovi italiani attirano l'attenzione sulla bellezza e l'importanza di ogni figlio che nasce. E ci rivolgono parole di luce e di grazia, alle quali vogliamo aprire le nostre menti e i nostri cuori.

«Sulla scia del Grande Giubileo dell'Incarnazione appena celebrato - essi scrivono - siamo invitati a contemplare in ogni figlio che nasce come un riflesso del Figlio unigenito di Dio e un'eco della Parola eterna... Ogni uomo è creato in Cristo e in lui è chiamato a trovare la sua perfezione e la sua beatitudine».

«Il figlio - dicono ancora i vescovi - inizia la propria vita nel grembo della madre, in intima simbiosi con lei. Da questa comunicazione vitale può sorgere una falsa e distorta, ma forte e istintiva, idea di possesso nei confronti della nuova creatura prima ancora che sbocchi, quasi si avesse il diritto di disporre di essa ed eventualmente anche di manipolarla ed eliminarla».

Al contrario il figlio è una persona distinta dai genitori e di pari dignità. E quindi da rispettare incondizionatamente: è parola da ascoltare e dono da accogliere con amore».

A proposito dei figli da accogliere, non posso che ripetere qui quanto ho recentemente detto in un contesto diverso: «Dovrebbero essere tutti ormai persuasi di quanto sia stata insipiente la linea perseguita negli ultimi quarant'anni, con l'ossessivo terrorismo culturale antidemografico e con l'assenza di ogni correttivo legislativo e politico che pongesse qualche rimedio all'egistica estolta denatalità, da molto tempo ai vertici delle statistiche mondiali. Tutto questo nonostante l'esempio contrario delle nazioni d'Europa più accorte, più lungimiranti, più civili, che non hanno esitato a prendere in questo campo intelligenti e realistici provvedimenti» (Sulla immigrazione, p. 75).

Carissimi fratelli, che stasera siete qui convenuti, come ogni anno, mossi da un alto ideale, il vostro impegno è di grande rilevanza ecclesiale e sociale: è l'impegno non solo a favore della vita, ma anche per la salvaguardia della ragione e per la stessa sopravvivenza dell'uomo.

È una pacifica battaglia che merita di essere combattuta senza diserzioni e senza stanchezze.

* Arcivescovo di Bologna

«Secondo la legge di Mosè portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore» (Lc 2,22). Si avverava così un'antica profezia e arrivava al suo compimento un grande mistero.

La profezia è quella di Malachia, che abbiamo ascoltato: «Entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; ecco viene l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate» (Ma 3,1). Il mistero è quello dell'ingresso salvifico personale dell'Unigenito del Padre, a lui consostanziale e coeterno, nel mondo religioso e culturale ebraico che in tal modo raggiunge il suo traguardo e la sua piena verità: Israele, avendo con sé l'Emmanuel (il «Dio con noi»), comincia a configurarsi come il «nuovo popolo di Dio», destinatario di una «alleanza eterna»; e il «tempio» diventa figura della santa Chiesa cattolica, dove ormai si adora «in spirito e verità» (cfr. Gv 4,23). Alla stagione dei puri simboli e dei preannunci, subentra quella dei «sacramenti», cioè della realtà divina già presente e posseduta, sia pure sotto il velo dei «segni».

Possiamo allora dire che con la presentazione di Gesù al tempio si profila in maniera aurorale, nella storia del giusto culto da rendere al vero Dio, la realtà della Chiesa: la Chiesa, vale a dire la «dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3), il «sacramento universale di salvezza» (Lumen gentium 42); non solo aspirazione e profezia ma già anche presenza «misterica» nella storia degli uomini e attualità palpitante in mezzo a noi del Regno eterno di Cristo (cfr. Lumen gentium 3).

Di tale «regno» escatologico an-

Per la Giornata loro dedicata nella festa della Presentazione al tempio, il Cardinale ha celebrato la messa in Cattedrale **Consacrati, testimoni prescelti di Cristo** *«Seguite l'esempio di Anna, di Simeone e soprattutto di Maria»*

scipato, voi, carissimi fratelli e sorelle che vi siete posti sulla strada di una speciale consacrazione, siete (per così dire) l'oggettiva delibazione, l'iniziale inveroimento e, per tutti i discepoli di Gesù, il richiamo più pungente e più forte.

È molto bello, perciò, che siate qui, come ogni anno, a celebrare col vescovo questo mistero della «presentazione del Signore».

È un incontro per me consolante. E io spero che anche per voi possa essere consolante questa festa di luce, che media tra il dolce chiarore natalizio e lo splendore glorioso della Pasqua. E mi auguro che oggi possiate ripartire da questa cattedrale resi più lieti, più sereni, rianimati nei vostri propositi e confermati nella fedeltà alla vostra vocazione.

Quel giorno a Gerusalemme, come s'è detto, un evento grande e decisivo si iscriveva nella vicenda della redenzione umana. Eppure non se ne è accorto nessuno: l'angelo dell'alleanza, che era l'anelito di ogni cuore, il «Signore che noi cerchiamo» (cfr. Ma 3,1), ha attraversato sulle braccia di sua madre una città indifferente; è entrato nello spazio sacro dei vasti cortili senza che nessuno lo notasse; è stato presentato anonimamente ai sacerdoti, scon-

osciuto e indistinto in mezzo agli altri primogeniti offerti e riscattati in quel giorno.

È un po' sempre lo stile di Dio, che attua le sue meraviglie preferibilmente nell'umiltà e nel silenzio. Ma non senza assicurarsi l'attenzione, la simpatia, l'intelligenza soprannaturale di alcuni «testimoni prescelti» (cfr. At 10,42).

In questi «testimoni prescelti» ci è consentito e utile trovare dei modelli di una perfetta dedizione al Signore e scoprire dei precisi insegnamenti per la vita del nostro spirito.

La più umile di quei testimoni è Anna, una donna che è vissuta di fede per tutta la sua lunga esistenza. Vecchia di ottantaquattro anni, era rimasta vedova dopo soli sette anni di matrimonio. Non si era più risposata, perché voleva riservare al Signore tutta l'attenzione di un cuore indiviso: «Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere» (Lc 2,37).

In virtù di questa fede, semplice e povera, custodita nel silenzio per uno spazio interminabile di tempo, adesso Anna diventa addirittura un'evangelizzatrice eloquente, e comincia ad annunziare a tutti che il Messia redentore è finalmente arrivato: «So-



Un momento della celebrazione per la Vita consacrata

praggiunta in quel momento si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38).

Simeone è invece l'uomo della speranza incrollabile. In questa speranza lo Spirito Santo lo aveva sorretto durante innumerevoli anni desolati e delusi, mormorandogli senza stropio di parole, nelle profondità

della sua anima, che «non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore» (Lc 2,26).

I giorni scivolavano via veloci, che fraternamente o noriamo con questo rito, vogliamo lasciarci illuminare e consolare dalla parola di Dio che qui è risuonata. Attraverso questa parola, lo Spirito Santo ci ha ancora una volta attestato la nostra dignità di figli di Dio e la nostra fortuna di essere, in virtù di questa figliazione, e-

sione solitaria.

Eppure egli si riscaldava al saldo ricordo della divina promessa, come a una fiamma gelosamente custodita nel cuore e difesa da ogni vento avverso di scorgimento e di sfiducia. Si comprende allora la sua appassionata «benedizione» al Dio fedele, e l'innno commovente che esce dalle sue labbra tremanti quando può stringere finalmente tra le braccia quel bambino che era la «gloria di Israele» e la «salvezza di tutti i popoli»: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola» (cfr. Lc 2,29-32).

Ma la testimone più alta, più attendibile, più completa delle grandezze di Dio è senza dubbio la Madre, lei che «servava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (cfr. Lc 2,19-51).

Maria visse di fede e di speranza, ma soprattutto di amore, e nella maniera più perfetta è sempre vissuta d'amore. Amare significa prima e più di ogni altra cosa - è un chiaro insegnamento di Cristo - fare la volontà del Padre; e Maria - creatura che dal primo all'ultimo istante dell'esistenza è stata sempre assolutamente conforme al disegno divino - ha obbedito e servito il suo Creatore senza alcuna riserva:

«Io sono la serva del Signore» (Lc 1,38), è la sola definizione che ella ha dato di sé.

In tutto assomigliante al suo Figlio unigenito (il «Servo di Jahvé» predetto dal profeta) e a lui indissolubilmente connessa, sarà anche lei provata e sacrificata dal dramma dell'obbedienza redentrice.

«Anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35): è il vaticinio che le riserva Simeone, il quale, essendo un autentico uomo di Dio, non indulge al fatuo sempieterno ottimismo che caratterizza i falsi profeti.

È verosimile che in quel momento Maria non abbia compreso in tutta la loro analitica tragicità quello che le stava accadendo. Si incaricherà a farglielo intendere l'incalzare di avvenimenti sempre più penosi e tremendi, ai quali ella risponde sempre con totale e amorosa docilità: l'esilio egiziano, l'odio dei capi del suo popolo che arriva al ripudio e alla condanna del vero Re, figlio di Davide e figlio di Dio, l'atroce martirio della croce, la vista del sepolcro che sembrava la fine di tutto.

Ma la sua capacità d'amare, che non veniva mai meno, le salvava in cuore, anche nei momenti di pena più lacerante, una letizia vera e inalienabile: la gioia di essere sempre unita al suo Figlio adorato, al centro con lui del progetto di salvezza del Padre a favore dell'intera famiglia umana.

Credo sia superfluo aggiungere qualche commento a questa lezione e a quest'esempio di vita interamente donata a Dio, che ci viene da Anna, da Simeone, dalla Vergine Maria, i tre preziosi testimoni della «presentazione del Signore».



Don Pasqualino Taglioli

L'omelia del Cardinale nella messa funebre celebrata a Marano per il sacerdote, scomparso lunedì scorso a 81 anni, che ne era stato parroco per 37 anni **Don Pasqualino Taglioli, un pastore affabile e zelante**

«Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria» (Gv 17,24). Questa volontà di comunione e di perfetta intimità è la ragione profonda e vera della chiamata a sé che il Signore Gesù ha rivolto a don Pasqualino Taglioli, al quale noi oggi con animo commosso e mesto rendiamo l'ultimo saluto della liturgia funebre.

«Quelli che mi hai dato»: don Pasqualino è stato per tutta la sua lunga vita di Cristo, al quale era stato consacrato nel battesimo. Coll'ordinazione sacerdotale - ricevuta dalle mani del cardinal Nasalli Rocca nel lontano 17 marzo 1945 - è stato poi annoverato nella schiera degli apostoli, nel gruppo cioè di coloro che Gesù ha detto in modo specialissimo «suoi amici». Infine anche lui è stato strettamente congiunto e conformato al Salvatore cro-

cifisso con la sofferenza e i disagi fisici serenamente sopportati nell'ultimo tratto della sua esistenza. Ora che il suo servizio è giunto a compimento, egli si presenta al Padrone della vigna con il favore e il pregio di una laboriosità generosa e di una indefettibile fedeltà.

È stato per tutti i quasi cinquantasei anni del suo ministero presbiterale essenzialmente un pastore: un pastore affabile e attento, che perciò lascia un sincero

rimpianto in quanti l'hanno conosciuto e stimato. Sono molte le comunità che hanno beneficiato della sua opera saggia e zelante: Manzolino, Vergato, Monte Acuto Ragazza, Affrico, Rocca Pitigliana. Ma soprattutto qui, a Marano, dove è stato parroco dal 25 marzo 1963 fino al 15 settembre 2000, egli sarà a lungo ricordato con affettuosa gratitudine. E solo l'età e la malferma salute l'hanno indotto a malincuore la scorsa estate al grande

sacrificio del distacco da questa parrocchia, che egli ha molto amato.

Adesso, di fronte alle Asue spoglie mortali, che fraternamente onoriamo con questo rito, vogliamo lasciarci illuminare e consolare dalla parola di Dio che qui è risuonata. Attraverso questa parola, lo Spirito Santo ci ha ancora una volta attestato la nostra dignità di figli di Dio e la nostra fortuna di essere, in virtù di questa figliazione, e-

suaso che «le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Rm 8,18).

Consolati da questa stessa fede, i suoi figli spirituali, i suoi estimatori, i suoi familiari asciugano oggi le loro lacrime. Il sacrificio eucaristico, che adesso eleviamo, ravvivi in noi la certezza che la grande famiglia dei figli di Dio sarà un giorno ricomposta nella calda luce dell'ultima risurrezione.



GIORNATA/1 Domenica la celebrazione; mercoledì veglia di preghiera a S. Maria della Vita presieduta dal vescovo monsignor Stagni

Malati, la prima nemica è la solitudine

Don Scimé: «Occorre accostarsi a loro con atteggiamento di ascolto e di dialogo»

Domenica la Chiesa celebra la IX Giornata mondiale del Malato. A Bologna essa sarà preparata da una veglia di preghiera organizzata dal Centro volontari della sofferenza e dall'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, nel santuario di S. Maria della Vita, mercoledì alle 21. Il momento sarà presieduto dal vescovo ausiliario monsignor Claudio Stagni, e animato da Cvs, «Simpatia e amicizia» e Unitalsi. In occasione della Giornata abbiamo incontrato don Francesco Scimé, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria.

«L'evangelista Luca racconta nel suo Vangelo che Gesù inviando i Dodici affidò loro due compiti: predicare il Vangelo e curare gli infermi - ricorda don Scimé - Questa duplice raccomandazione è illuminante per comprendere l'importanza che l'attenzione ai malati riveste nella missione della Chiesa: essa è centrale, non è una semplice "branca" della pastorale».

Cosa vuole dire curare i malati?

A questa domanda risponde il messaggio per la Giornata di quest'anno della Conferenza episcopale italiana, che ha come tema «Costruire ponti, non solitudini». In esso si sottolinea un aspetto particolare e centrale della malattia: la solitudine. Oltre a indurre sofferenza fisica, infatti, la malattia isola le persone, mettendole di fronte ai propri limiti; e l'attuale organizzazione sanitaria occidentale, così come si sta strutturando, rischia di accentuare tale disagio. Si tratta di una constatazione

fatta anche dal Papa, quando raccomanda di accompagnare al miglioramento degli aspetti tecnici dell'assistenza sanitaria, l'attenzione al piano umano e affettivo del malato. Il grande progresso tecnologico rischia di offrire a chi è ammalato sempre più macchine e sempre meno persone; e anche queste ultime tendono ad essere più attente ai disturbi fisici e ai sintomi dell'ammalato, più che alla sua persona. Il cuore dell'uomo è invece proprio la sua umanità, che nella sofferenza viene profondamente provata e interrogata. In questo contesto è importante accostarsi al malato con l'intento di creare «ponti» fatti di ascolto e dialogo. Di ascolto, perché l'ammalato ha anzitutto bisogno di aprirsi e di essere accolto. Di dialogo, perché ci si possa scambiare reciprocamente le proprie ricchezze, e si possa essere vicini al dolore attraverso la propria esperienza di uomini. Perché questo avvenga il dialogo deve però essere teso a onorare la persona, a promuoverne l'importanza facendola sentire protagonista, evitando la fretta e atteggiamenti di superiorità, di «predica», o invece di banalizzazione.

Chi deve sentirsi chiamato a prestare attenzione ai sofferenti?

Ci troviamo in una situazione storica ed ecclesiale che sta chiedendo ad ogni attività della Chiesa di superare la stagione della «delega agli addetti ai lavori». E per questo che il Papa ha istituito la Giornata del malato: per sensibilizzare tutta la comunità cri-

stiana all'attenzione ai sofferenti. Perché questa attenzione sia possibile è essenziale ripartire dal cuore della liturgia della comunità: l'Eucaristia domenicale. È da essa che nasce infatti quella pluralità di ministeri e carismi che danno vivacità alla Chiesa. A que-

sto si aggiunge una seconda constatazione: se tra le sofferenze più acute della malattia c'è la solitudine, è anche vero che quest'ultima è un aspetto della vita così diffuso che non esclude nes-

suno. Certo, si tratta di una realtà che nelle Case di riposo o nelle corsie degli ospedali è più evidente, ma la solitudine penetra nella vita di ciascuno di noi. In questo senso il mandato e-

vangelico di curare gli ammalati è rivolto davvero a tutti, perché tutti abbiamo bisogno di visitarci a vicenda e ricevere la «buona notizia». Se guardiamo in questi termini alla pastorale della salute, ci accorgiamo che essa coincide con la vita stessa della Chiesa.

Pur coinvolgendo tutta la comunità non è comunque possibile raggiungere tutti...

Certo, la Chiesa non può né vuole sostituire chi opera professionalmente nel campo sanitario. È per questo che è importante sensibilizzare costoro, per una reale «umanizzazione» dei luoghi di cura.

Perché alla Chiesa sta tanto a cuore la lotta alla solitudine delle persone?

Al cuore del cristianesimo c'è un Dio che dialoga: suo Figlio Gesù è un grande comunicatore dell'amore divino. È quindi nel cuore della nostra fede la vittoria sulla solitudine. Il mistero dell'incarnazione ha avuto questo scopo: Dio ha gettato un ponte sulla solitudine degli uomini.

Nel corso del Giubileo i sofferenti erano stati individuati dal Papa come «luoghi di pellegrinaggio». Come è stata vissuta questa indicazione?

L'impressione è stata di una generale e positiva curiosità al riguardo: sia da parte delle comunità, che delle persone più direttamente coinvolte nella sanità. Si è scoperto un volto nuovo del malato: egli non è solo oggetto di assistenza, ma è fonte di grazie. Si è compreso di più che la cura pastorale degli infermi non è tanto un dovere, quanto una opportunità per crescere in umanità. Anche la persona più distratta nei luoghi di sofferenza è infatti portata a porsi domande sulla propria esistenza, sul perché del male e della morte. La vicinanza ai malati è stata inoltre una grande occasione per allacciare con-

tatti anche con persone lontane dalla fede, e ha risvegliato all'interno della comunità energie usualmente sopite: penso ai giovani, agli anziani, ai pensionati, alle vedove.

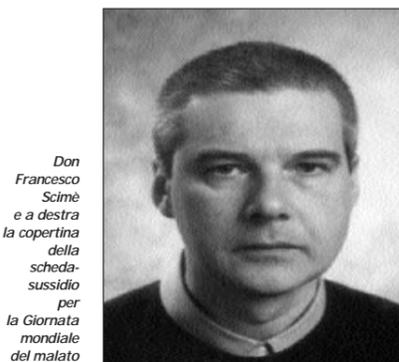
Un bilancio dell'attività svolta dall'Ufficio dello scorso anno...

Al centro della nostra attività è stato il rapporto con la Consulta, composta dai referenti di gruppi impegnati nella pastorale sanitaria. I nostri incontri non hanno avuto solo un carattere organizzativo, ma sono stati soprattutto occasione per uno scambio di esperienze. Dal confronto è nata una indicazione: tendere a un coinvolgimento della comunità nell'assistenza agli infermi, sia attraverso i ministri istituiti e ordinati, che attraverso i volontari. Prosegue poi il lavoro di sensibilizzazione, attraverso i vicariati, per l'istituzione di un referente parrocchiale che promuova l'attività in questo campo.

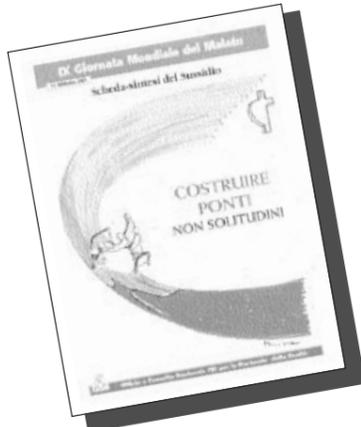
Quali iniziative iniziate promuovete in occasione della Giornata?

Offriamo qualche gesto di sensibilizzazione: esso però non deve essere interpretato come un fatto isolato, ma come inizio di una attenzione più vasta. Proponiamo anzitutto di far sì che in quel giorno nessun malato rimanga senza visita. Nelle parrocchie che hanno un referente si sta inoltre organizzando una visita agli operatori sanitari (medici, infermieri), per portare il messaggio del Papa. C'è infine una «preghiera per la Giornata» che si può inserire nella liturgia comunitaria.

MICHELA CONFICCONI



Don Francesco Scimé e a destra la copertina della scheda-sussidio per la Giornata mondiale del malato



GIORNATA/2 Il tema: «La nuova evangelizzazione e la dignità dell'uomo sofferente»

Il Messaggio del Papa: promuovere la «salute per tutti»

In questa Giornata mondiale del Malato, la Chiesa intende porre l'accento sulla necessità di evangelizzare in modo rinnovato questa sfera dell'esperienza umana, per favorire l'orientamento al benessere integrale della persona e al progresso di tutte le persone in ogni parte del mondo. L'efficace trattamento delle varie patologie, l'impegno per l'ulteriore ricerca e l'investimento di risorse adeguate costituiscono obiettivi lusinghieri perseguiti con successo in vaste aree del pianeta... Non si può tuttavia ignorare che non tutti gli uomini godono delle stesse opportunità. Rivolgono, pertanto, un pressante appello perché ci si adoperi per favorire il necessario sviluppo dei servizi sanitari nei Paesi, ancora numerosi, che si trovano nell'impossibilità di offrire ai loro abitanti decorose condizioni di vita e un'adeguata tutela della salute... In questi anni, è andato crescendo l'interesse per la ricerca scientifica in campo medico e per la modernizzazione delle strutture sa-

nitarie. Non si può che guardare con favore a tale tendenza, ma va ribadita al tempo stesso la necessità che essa sia sempre guidata dalla preoccupazione di recare un effettivo servizio al malato, sostenendolo efficacemente nella lotta contro la malattia... Promuovere la «salute per tutti» è un dovere primario per ogni membro della Comunità internazionale; per i cristiani, poi, è un impegno intimamente connesso con la testimonianza della loro fede. Essi sanno di dover proclamare in maniera concreta il Vangelo della vita, promuovendone il rispetto e rifiutando ogni forma di attentato contro di essa, dall'aborto all'eutanasia. In questo contesto, si situa pure la riflessione sull'uso delle risorse disponibili: la loro limitatezza esige la fissazione di chiari criteri morali atti ad illuminare le decisioni dei pazienti o dei loro tutori dinanzi a trattamenti straordinari, costosi e rischiosi. In ogni caso si dovrà evitare di indulgere a forme di accanimento terapeutico.



In occasione della festa, il Cardinale ha celebrato la messa per gli alunni delle scuole salesiane bolognesi

Don Bosco, santo dell'allegria

«Egli è vivo tra noi con il suo messaggio di gioia vera»

Cari ragazzi, che cosa siete venuti a fare oggi in questa cattedrale, dove io sono lieto di accogliervi e salutarvi affettuosamente? Siete venuti a compiere un'azione che si chiama «eucaristia». «Eucaristia» è una parola greca, che è diventata tipicamente e universalmente cristiana; e significa «ringraziamento». Siete dunque venuti a ringraziare.

Di che cosa siete venuti a dire «grazie»? Siete venuti a dire grazie a Dio nostro Padre di tutto quello che egli ci ha dato: la vita e la gioia di vivere, l'intelligenza e il gusto di conoscere la verità, il cuore e la capacità di avere dentro di noi la ricchezza dei sentimenti, degli affetti, dell'amicizia, dell'amore. Tutto quello che abbiamo, e anzitutto quello che siamo, è interamente un dono suo.

Soprattutto siete venuti a ringraziare Dio nostro Padre, perché non ha abbandonato gli uomini a loro stessi - cioè ai loro smarrimenti, alla loro incertezza e alla loro oscurità sul senso e al destino dell'esistenza, che qui, come in moltissime chiese del territorio bolognese, raccoglie la devozione del nostro popolo e specialmente le preghiere delle mamme, che gli raccomandano i loro figli (che sono la cosa più preziosa che hanno) perché li aiuti a crescere bene, li aiuti a non sciupare la loro unica vita, li aiuti a diventare uomini forti e sereni, che non si lascino mai fuorviare dagli inganni del male e dalle insidie delle

minante di questa assemblea io dirò a nome di tutti: «E veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Dio grande e misericordioso, per Cristo tuo Figlio e nostro Salvatore». Ma tutto ciò lo facciamo ogni volta che partecipiamo alla Messa; questo è anzi il vero significato di tutte le nostre celebrazioni domenicali, alle quali nessun ragazzo furbo e intelligente deve mancare mai.

Oggi però c'è un motivo in più per dire a Dio la nostra riconoscenza. Oggi lo ringraziamo specificamente anche perché ci ha dato un amico singolare e ci ha fatto conoscere un santo eccezionale: questo nostro amico carissimo che è anche un grande santo, questo grande santo che siamo fieri di avere come nostro amico, è san Giovanni Bosco. Voi siete qui, in questa cattedrale, perché oggi, 31 gennaio, è la sua festa.

Don Bosco è morto appunto il 31 gennaio 1888, ma in mezzo a noi è più vivo che mai.

È vivo con la sua figura sorridente, che qui, come in moltissime chiese del territorio bolognese, raccoglie la devozione del nostro popolo e specialmente le preghiere delle mamme, che gli raccomandano i loro figli (che sono la cosa più preziosa che hanno) perché li aiuti a crescere bene, li aiuti a non sciupare la loro unica vita, li aiuti a diventare uomini forti e sereni, che non si lascino mai fuorviare dagli inganni del male e dalle insidie delle

GIACOMO BIFFI *

molte idee menzognere, nelle quali purtroppo essi dovranno imbattersi così spesso.

Don Bosco è vivo con il suo messaggio di gioia vera. Tutti noi aspiriamo alla gioia e rifuggiamo da tutto ciò che ci rattrista. Ma anche don Bosco era così. Tanto è vero che quand'era poco più

strada è riuscito ad avviare molti giovani che ha incontrato. Allo stesso traguardo vuole avviare anche noi.

È vero che ci sono anche dei santi che, solo a guardarli, mettono la malinconia; ma non è il suo caso. Perciò, tra tutti i santi, noi lo sentiamo per così dire il «più vi-



Studenti delle scuole salesiane

che un ragazzo aveva fondato tra i suoi coetanei una compagnia che aveva un nome e un programma insolito: si chiamava «Società dell'allegria».

E proprio sulla strada della gioia - ricercata, sperimentata interiormente e comunicata - egli è arrivato al traguardo della santità; e allo stesso traguardo sulla stessa

«e il «più nostro».

Egli è piaciuto al Signore e al tempo stesso ha tutti i titoli per avere la nostra simpatia - perché ha seguito la regola che san Paolo dava ai primi cristiani (e che la Chiesa ci ha riproposto nella seconda lettura di questa festa):

«Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora,

rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini» (4,4-5).

Questa raccomandazione dell'Apostolo, che don Bosco ha fatto propria, ci insegna a non aver mai la faccia scura, a non far pesare sugli altri i nostri malumori, a non diventare gente che ha la prepotenza di essere dei guastafeste e di rovinare a tutti i loro conoscenti anche le ore più belle. Di tipi così ce ne sono già anche troppi.

San Paolo specifica poi ulteriormente la «regola della gioia» (e oggi noi ci figuriamo di ascoltarla dalla stessa voce di don Bosco, che l'ha sempre seguita): «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,6-8).

Don Bosco era un santo sul serio perché ha voluto molto bene al Signore Gesù. E proprio perché voleva molto bene a Gesù, voleva molte bene anche ai bambini per i quali Gesù aveva una invincibile predilezione. Tanto è vero che ha detto (e la pagina di vangelo che è stata letta ce lo ha ricordato): «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie

me» (Mt 18,5). E addirittura ha detto ai «grandi»: «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli» (Mt 18,3).

Appunto per questo, alla scuola di Gesù don Bosco propone ai ragazzi e a tutti alcune raccomandazioni per dare verità e concretezza alla «strada della gioia». Mi limito a elencarne rapidamente tre.

La prima è l'osservanza dei comandamenti di Dio (di tutti i comandamenti, senza saltarne neanche uno) e la fuga dal peccato, che è la più forte causa della tristezza umana. La seconda è la richiesta al Signore dei mezzi di grazia per riuscire a vincere lietamente la lotta contro il male, e primi fra tutti il sacramento della riconciliazione e il sacramento dell'eucaristia. La terza è la dolce abitudine di farsi aiutare a camminare verso la salvezza dalla Madre di Gesù e madre nostra, che perciò egli venera di preferenza sotto il titolo di «Ausiliatrice».

Ascoltiamo dunque don Bosco e affidiamoci alla sua intercessione per tutti i problemi e le difficoltà che possiamo trovare. E proponiamoci di restare seriamente e fattivamente vicini a questo nostro amico, che è anche un grande maestro di vita. Riusciremo così a dare anche noi, a un'umanità che appare tanto spesso disorientata e incattivita, un po' della luce di verità e della fiamma d'amore, che il Signore Gesù è venuto a portarci.

* Arcivescovo di Bologna

È deceduto lunedì a Castel de' Britti

Don Dante Invernizzi, una grande figura di salesiano missionario

(C. U.) «Una figura eccezionale di sacerdote e di salesiano: un uomo che merita davvero di essere ricordato e onorato, perché può essere d'esempio a tutti». È profondamente commosso, don Giuseppe Ghiggini, direttore dell'Istituto salesiano di Castel de' Britti, nel ricordare il confratello don Dante Invernizzi, scomparso lunedì scorso all'età di 84 anni proprio nell'Istituto di Castel de' Britti, dove era ospite.

«Era conosciuto e stimato da tutti - racconta - È stato un grande formatore di giovani, secondo il carisma salesiano, un grande insegnante, un missionario pieno di iniziativa e anche una persona ricca di simpatia e autoironia, che sapeva creare l'unità fra la gente. Per questo lo ricordiamo con gratitudine e grandissima stima».

Don Invernizzi era nato a Ballabio (Como); a 11 anni entrò nel Collegio salesiano di Milano, dove nel 1932, ad appena 16 anni, emise la professione religiosa; nel 1942 era stato ordinato sacerdote. Si era poi laureato in Ingegneria agraria all'Università di Milano e specializzato a quella di Roma in Zootecnia. Dal '46

al '60 fu consigliere e insegnante di materie tecniche alla Scuola agraria salesiana di Montechiarugolo (Parma). Nel '60 la partenza per la Bolivia, dove per 27 anni, dal '61 all'87, si occupò, ristrutturandola e dirigendola, della «Escuela técnica agropecuaria de Muylurina», una scuola di agricoltura e allevamento che ebbe nel '66 il riconoscimento giuridico pubblico e fu successivamente elevata

al rango universitario. Nel '67 fondò nella foresta equatoriale boliviana una cittadina per i poveri «campesinos», Sagrado Corazón (Sacro Cuore); essa oggi ha circa 30mila abitanti. Dal 1987 al '94 fu vice parroco a Sagrado Corazón, dove curò tante opere sociali. Nel 1996 aveva costituito la Fondazione «Los Amigos di padre Dante» per

raccogliere fondi per borse di studio a favore dei campesinos. Intensa anche la sua attività scientifica; aveva scritto numerosi testi tecnici di agronomia, zootecnia, genetica animale. Enel lunghi anni trascorsi in Bolivia (dove sarà sepolto) aveva guidato e fondato ex novo numerose altre scuole agricole, scuole rurali e centri religiosi.



Don Dante Invernizzi

MONTE SOLE Il giovane sacerdote dehoniano fu trucidato dai tedeschi a Pioppe di Salvaro nel 1944, assieme al salesiano don Comini

Padre Capelli verso la canonizzazione

Sabato a Santa Maria del Suffragio il Cardinale chiude il processo diocesano

Sabato alle 17.30, nella parrocchia S. Maria del Suffragio il cardinale Giacomo Biffi chiuderà il processo diocesano per la canonizzazione di padre Martino Capelli, dehoniano, trucidato dalle SS tedesche nella cosiddetta «botte» di Pioppe di Salvaro l'1 ottobre 1944, insieme con il salesiano don Elia Comini. A partire dal 3 Dicembre 1995, data di apertura del processo, il Tribunale ecclesiastico si è riunito per 38 sessioni, ha ascoltato più di 50 testimoni e raccolto una documentazione storica vasta e sicura: sono stati catalogati il tutto in 7 volumi, per complessive 9960 pagine.

In esse la figura di padre Martino, mite e generoso, giganteggia per il suo amore al cuore di Gesù, alla Vergine Addolorata, e per lo zelo apostolico che lo animava. Era nato a Nembro (Bergamo), il 20 settembre 1922, ultimo di sei figli, da una famiglia povera (il padre era falegname); il suo nome di battesimo era Nicola. A 12 anni entrò nella Scuola apostolica di Albino (Bergamo), poi a 15 nel noviziato dei dehoniani al Santuario della Madonna della Pace, ad Albisola (Savona). Nel

1930 emise i primi voti religiosi e assunse il nome di padre Martino Maria, in segno di devozione alla Madonna. Cominciò quindi gli studi di filosofia allo Studentato delle missioni a Bologna, e qui nel 1933 emise i voti perpetui; durante questo periodo fu anche per un anno prefetto ad Albino. Nel 1932, l'8 dicembre, aveva scritto la «Consacrazione di tutto me stesso alla Beata Vergine Immacolata». Nel 1938 fu ordinato sacerdote. Sospirava la Cina, dove aveva chiesto di essere inviato come missionario e dove desiderava morire martire; ma l'obbedienza gli chiese di frequentare l'Istituto Biblico di Roma: là nel 1942 conseguì la Licenza in Teologia.

Nell'ottobre 1943 a Castiglione dei Pepoli, dove gli studenti di Teologia si erano trasferiti dallo Studentato teologico di Bologna per timore dei bombardamenti alleati, inizia il suo servizio come professore di Sacra Scrittura e Storia della Chiesa, dedicando le sue energie anche alla predicazione nelle parrocchie poste sull'Appennino bolognese tra la valle del Reno e quella del Setta: Castiglione con il Santuario della Madonna di



Un'immagine di padre Martino Capelli

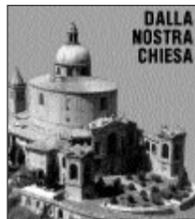
Boccadirio, Baragazza, Rasora, Montorio, Grizzana, Veggio, Salvaro. La zona era particolarmente insicura per la presenza delle truppe tedesche, che presidiavano la «Linea Gotica», e per la presenza dei partigiani che si nascondevano nei boschi e sui monti. Nonostante questi pericoli, padre Martino continua il suo

partigiani. Venerdì 29 Settembre 1944 le SS scatenano nella zona di Marzabotto, sulle pendici di Monte Sole, il massacro indiscriminato delle popolazioni, colpevoli solo di vivere in zona di guerra. Donne, vecchi e bambini sono trucidati senza pietà. Quella mattina, padre Martino e don Elia hanno appena celebrato la Messa nella Chiesa di Salvaro, gremita di donne terrorizzate e di bambini, quando arriva la notizia che sul monte, nel casolare della Credda, i tedeschi rastrellano e uccidono. I due sacerdoti, incuranti del pericolo e tra le lacrime dei presenti che invano tentano di fermarli, prendono la via della montagna per portare aiuto e conforto. Arrestati dai tedeschi, sono costretti a portare armi e munizioni per tutto il giorno; a sera sono rinchiusi nella scuderia della canapiera di Pioppe con una settantina di uomini.

La domenica sera 1 ottobre, padre Martino, don Elia Comini e altri 45 uomini sono condotti alla cosiddetta «botte», una vasca che regolava l'acqua per la produzione dell'energia elettrica

della canapiera. Là furono trucidati. Dal fondo melmoso di quella squallida vasca, padre Martino fu visto alzarsi con fatica sui morti, con il fianco squarciato, tracciare il segno della croce e cadere poi a braccia aperte in forma di croce, ultimo gesto di perdono e di amore. Aveva appena 22 anni. Il suo corpo riposa nel cimitero di Salvaro, dove la famiglia ha fatto porre una lapide commemorativa.

Padre Martino è stato un vero Sacerdote del S. Cuore, la Congregazione fondata dal padre Leone Dehon. Dice infatti la Regola di vita dei dehoniani che «dai suoi religiosi padre Dehon si aspetta che siano profeti dell'Amore e servitori della riconciliazione degli uomini e del mondo, in Cristo» (Rdv 7). La sua morte è attuazione della vocazione dei dehoniani: un altro passo della Regola dice infatti: «Contemplando il cuore di Cristo, simbolo privilegiato di questo amore, veniamo rafforzati nella nostra vocazione... siamo chiamati a inserirci in questo movimento dell'amore redentore, donandoci per i nostri fratelli, con il Cristo e come il Cristo».



DALLA NOSTRA CHIESA

TACCUINO



Il nuovo organo della chiesa di S. Agostino Ferrarese, inaugurato la notte di Natale del 2000

S. Agostino, nuovo organo

«Fratelli e sorelle, in questa santissima notte siamo lieti di compiere il Rito della benedizione del nuovo organo a canne, che renderà più lieta e solenne la celebrazione dei divini misteri». Con queste parole al termine dell'Eucaristia della Notte di Natale il parroco don Massimo Nanni invitava alla preghiera i tantissimi fedeli che gremivano la chiesa di Sant'Agostino Ferrarese. L'emozione era comprensibilmente profonda: l'organo, progettato nel 1990, dopo alterne vicende solo ora ha visto la sua ultimazione. È composto di due tastiere, una pedaliera, 1230 canne, 17 registri reali e 15 derivati; è stato costruito dalla ditta Alessandro Girotto di Treviso. Ha caratteristiche timbriche e foniche amplissime: la varietà e la ricchezza dei registri permette l'esecuzione di tutta la letteratura organistica. Volontamente è stata scelta la celebrazione del Natale per l'inaugurazione dello strumento. Una targa con il logo del giubileo posta sulla cassa esterna dell'organo così recita: «Inaugurato e benedetto nella notte di Natale dell'Anno Santo 2000 bimillenario dell'Incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo».

Formazione dei catechisti

Inizierà venerdì prossimo la terza parte del Percorso diocesano di formazione per catechisti ed educatori, che ha come oggetto il sapere del catechista. Il corso si svolgerà in tre venerdì (9, 16, 23 febbraio) al Seminario Arcivescovile, P. le Bacchelli, 4, alle 18.30. Gli incontri saranno tenuti dal Cardinale Arcivescovo, nell'ambito della scuola di Anagogia, ed avranno come tema «L'avventura cosmica del Figlio di Dio». La conclusione è prevista per il 20. Per l'iscrizione (€ 5.000), necessaria per avere il materiale, rivolgersi all'Ufficio Catechistico diocesano (tel. 0516480704; e-mail ucd@bologna.chiesacattolica.it).

Carnevale dei bambini

Il 25 febbraio, domenica, e il martedì successivo 27 febbraio si svolgerà la 49ª edizione del «Carnevale nazionale dei bambini», con la tradizionale sfilata dei carri da Piazza VIII agosto a Piazza Maggiore; il martedì saranno presenti il cardinale Biffi e le altre autorità cittadine. «Quest'anno c'è il desiderio, da parte dell'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile, di coinvolgere maggiormente le parrocchie - spiega don Giancarlo Manara, che dell'Ufficio è direttore - il Carnevale cioè può e dovrebbe divenire occasione per le singole comunità per realizzare attività di oratorio, coinvolgendo adulti, ragazzi e bambini. Attività che poi le comunità saranno chiamate a condividere animando con esse la manifestazione di domenica o quella di martedì, o entrambe». «Già da alcuni anni - spiega a sua volta Paolo Castaldini, del Comitato organizzatore del Carnevale - diverse comunità del vicariato Bologna Ravone hanno preparato maschere originali e gruppi di animazione; poi sia la domenica che il martedì hanno animato con piccoli spettacoli il Carnevale. Quest'anno altre parrocchie dello stesso vicariato promuoveranno le stesse iniziative; e vorremmo che la cosa si estendesse nella diocesi». «Si tratta - spiega sempre Castaldini - di suscitare, o semplicemente di organizzare la fantasia e l'iniziativa di bambini e adulti nelle «creazioni carnevalesche» (maschere, spettacoli, gruppi, carri) e poi di farle confluire nel grande alveo del «Carnevale dei bambini», in modo che esso sia sempre più vivace e coinvolga sempre più persone». A questo scopo occorre mettersi in contatto con il Comitato, in Curia (via Altabella 6), tel. 0516480758 e 0516480759, o con l'Ufficio di pastorale giovanile, sempre in Curia, tel. 0516480747: «coordineremo così le iniziative delle diverse comunità - concludono don Giancarlo e Paolo - e potremo anche dare qualche suggerimento e qualche idea».

La Caritas per l'India

La Conferenza episcopale italiana, in seguito al tragico terremoto che ha colpito l'India, ha invitato la comunità ecclesiale e civile alla concreta solidarietà con la popolazione indiana e ha incaricato la Caritas italiana di lanciare una colletta nazionale per le vittime del terremoto. La Caritas ha preso subito contatto con Caritas India, mettendo a disposizione 300 milioni e dichiarandosi pronta a sostenere progetti di solidarietà per la popolazione colpita. La Caritas di Bologna ha accolto l'appello e ha deciso di mobilitarsi in un impegno di sensibilizzazione delle parrocchie, con momenti di riflessione, preghiera e raccolta fondi nella giornata di oggi. Si richiedono soltanto offerte in denaro per rendere più efficienti e rapidi gli aiuti e perché l'acquisto in loco diventa un sostegno all'economia locale. Si può versare il proprio contributo sui seguenti conti correnti: - c/c postale 347013 oppure c/c bancario 511100. Banca Popolare Etica, ABI 5018 CAB 12100 intestati a Caritas italiana, viale F. Baldelli 41, 00146 Roma - conto corrente postale n. 838409 intestato a Caritas diocesana di Bologna. Specificare nella causale «Terremoto India».

Il 13 febbraio giungerà in paese e dopo il saluto delle autorità rimarrà esposta alla venerazione nel Santuario del Crocifisso

Castel S. Pietro accoglie la salma del Beato Pio IX

(C.U.) Martedì 13 febbraio la parrocchia e l'intera cittadina di Castel S. Pietro accoglieranno un illustre «ospite»: la salma di Pio IX, il Papa che Giovanni Paolo II ha proclamato Beato lo scorso 3 settembre. «È stato proprio dopo la beatificazione che la diocesi di Senigallia, dove Giovanni Maria Mastai Ferretti (questo il nome di battesimo di Pio IX) era nato, ha promosso un «pelgrinaggio» della sua salma, per far conoscere e onorare questo suo figlio - spiega il parroco di Castel S. Pietro monsignor Silvano Cattani -

Queste visite si svolgono prevalentemente nei luoghi dove egli ha vissuto: e fra questi c'è naturalmente Imola, della quale Mastai Ferretti fu vescovo dal 1832 al 1846. Noi siamo nei dintorni di Imola, e Pio IX venne diverse volte a Castel S. Pietro, dove anche sostò in preghiera al Santuario del Crocifisso (una lapide ricorda questo fatto); proprio per questo desideravamo anche noi conoscere meglio e onorare questo nuovo Beato. Abbiamo perciò chiesto espressamente che la sua salma venisse in visita nella nostra parroc-

chia e nella nostra cittadina, d'accordo con le autorità civili». Ci saranno infatti anche le stesse autorità ad accogliere la salma del Papa Beato alle 9.30 del 13; dopo il loro saluto, essa sarà trasferita al Santuario del Crocifisso, dove alle 10 verrà celebrata la Messa; vi resterà poi esposta fino alle 12.30, e riceverà la visita delle classi scolastiche che lo desidereranno. Un insegnante sarà a disposizione per illustrare la figura e l'opera di Pio IX «dal punto di vista - precisa il parroco - della sua santità».

«Abbiamo scritto a tutte le scuole - spiega ancora monsignor Cattani - inviando loro una scheda su questo Papa, e spiegando loro il valore anche culturale di questa visita. A noi comunque non interessa dare un giudizio storico, ma ricordare un uomo che la storia l'ha indubbiamente segnata; e anzitutto e soprattutto venerare un Beato che ci è stato tanto vicino ed è dunque anche un po' «nostro»: conoscerne e imitarne la santità, che ci viene proposta dalla Chiesa come esempio».



Papa Pio IX in visita a Bologna nel 1857

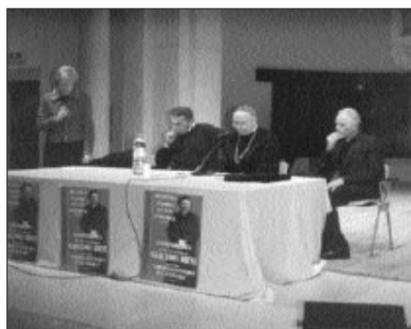
CRONACHE

PIER LUIGI TROMBETTA

Molinella, inaugurato il Centro culturale A S. Lazzaro dibattito a più voci sull'Islam

Lunedì scorso a Molinella il cardinale Biffi ha inaugurato, presente anche il sindaco Nadia Passarini, il nuovo Centro culturale cattolico intitolato a monsignor Vittorio Gardini. Nell'occasione l'Arcivescovo ha tenuto una conferenza su «Cristianesimo e cultura».

Dopo aver ripercorso storicamente l'origine della cultura umana, i suoi legami rispetto al cristianesimo ed ai cambiamenti sociali, il Cardinale ha spiegato che «un cristiano deve saper valutare i fenomeni sociali del nostro tempo, rilevando se c'is compatibilità o incompatibilità con il messaggio di Cristo. E deve poterlo dire. Invece in Italia c'è un atteggiamento curioso: appena un cristiano, specialmente se uomo di Chiesa, esprime una opinione, subito si dice che è un'«invasione di campo». Sembra che si abbia ancora in mente la figura del Cardinale legato, che aveva a disposizione le guardie da mandare per arrestare le persone: io invece le guardie non le ho. Il mondo è laico e va laicamente bene, quando ognuno fa il



Un momento dell'incontro a Molinella

suo mestiere: il mio è quello di dire il pensiero di Gesù Cristo, esporre i valori primari che emergono dalla visione cristiana del mondo, e di ricercare modelli sociali di comportamento che siano omogenei con il Vangelo. Ognuno poi è libero di accettarli o no: questa è la laicità. Ma se mi si dice che non posso parlare, si manca di laicità. È una regola che vale per tutti, cardinali compresi».

Un incontro - dibattito sull'Islam: l'hanno organizzato le parrocchie del vicariato San Lazzaro-Castenaso e si è svolto martedì scorso, presenti circa 300 persone. Giovanni Benenati, dell'ambasciata italiana ad Amman, ha tracciato un'ampia panoramica dell'Islam: la politica, la religione, le regole, le leggi, i comportamenti, gli usi ed i costumi; e ha dato qualche cifra: in I-

talia le moschee sono cento e in Emilia Romagna tredici. Don Davide Righi, teologo e delegato diocesano per l'Eucumenismo ha affrontato invece un percorso storico toccando in particolare tre temi: la comunità islamica e la moschea nella storia, il dibattito passato e l'attuale ruolo della moschea, inquadrata nella situazione italiana. «La moschea - ha detto - non è solo luogo di culto, ma è coesione sociale, formazione morale e politica. Ha anche un ruolo economico importante. Tuttavia è fondamentale, per il rispetto reciproco, che questi molteplici aspetti non degenerino. Si pongono allora diversi interrogativi: possiamo lasciare costruire una moschea, senza chiederci cosa si intende? Quali limiti, se occorrono, bisogna porre? Quali attività è bene incentivare? Non dimenticandoci, però, che in una situazione che vede l'Italia come risorsa per gli immigrati e gli immigrati risorsa per l'Italia, noi cristiani siamo per l'accoglienza e la convivenza, nel massimo rispetto delle reciproche differenze».



Ogni giorno Adorazione e messa; domenica celebrazione presieduta da monsignor Stagni

Settimana eucaristica al via

In S. Maria della Vita, animata da diverse parrocchie

Domenica le Confraternite della diocesi a convegno e pellegrine a S. Petronio

(C.U.) Domenica le 28 Confraternite della nostra diocesi si riuniranno per il loro ormai tradizionale Convegno annuale, giunto all'ottavo anno. L'incontro avrà inizio alle 15 con la recita del Vespri nella Basilica di S. Maria della Vita; subito dopo ci sarà un incontro organizzativo in vista dei prossimi impegni delle Confraternite stesse: la partecipazione alla celebrazione diocesana del Corpus Domini e quella alla festa patronale solenne di una parrocchia dove ha sede una di esse. Alle 16 poi monsignor Giuseppe Stanzani, vicario episcopale per il Culto e la santificazione guiderà i confratelli in una visita alla Basilica di S. Petronio. «Illustrerò "fede e arte" della Basilica - spiega lo stesso monsignor Stanzani - cioè l'impianto iconografico di quella che è la "chiesa della città" (a differenza della Cattedrale, "chiesa madre" della diocesi). Spiegherò quindi il significato delle sculture sulla facciata, delle cappelle (quella di Santa Brigida è della riconciliazione, quella del Beato Dal Monte della predicazione, eccetera), delle immagini della Ma-

onna e dei Santi (Sant'Antonio, san Rocco, il Beato Da Ulma, eccetera) che hanno operato a Bologna e indicano quindi la spiritualità del popolo di Dio bolognese; fino a giungere al "tesoro della città", le reliquie del patrono San Petronio. Insomma un "viaggio" che servirà anche a formare i confratelli perché essi poi possano promuovere e animare i pellegrinaggi delle loro parrocchie a S. Petronio (come indicato dal Cardinale nella sua recente Nota pastorale), aiutando la gente a "leggere i segni" di questa importantissima chiesa».

Quest'anno il convegno vedrà la partecipazione di una nuova Confraternita, sorta nel 2000: quella del Santissimo Crocifisso di Cenacchio, una piccola parrocchia vicino a S. Pietro in Casale. «La devozione al Crocifisso che si trova nella chiesa di S. Michele Arcangelo di Cenacchio è sempre stata molto viva - spiega l'amministratore parrocchiale e presidente della Confraternita don Pietro Vescogni - e il penultimo parroco, don Bruno Salsini, teneva molto a che si costituisse attorno ad

esso una Confraternita. L'anno scorso si celebrava la festa del Crocifisso, che ricorre ogni tre anni; inoltre era l'anno del Giubileo: la coincidenza di queste due occasioni ha spinto un gruppo di fedeli di tutta la zona, che già da tempo su ispirazione appunto di don Bruno coltivavano questa intenzione, a costituire finalmente la Confraternita, alla quale hanno aderito una sessantina di persone, sia uomini che donne». «I nostri compiti - spiega la priora Giovanna Salsini - sono diversi: anzitutto coltivare in noi stessi e mantenere viva per tutti la spiritualità cristologica del Crocifisso; poi collaborare nella custodia della chiesa, animare le liturgie e le feste parrocchiali, specialmente le più solenni, promuovere il suffragio dei defunti, compiere atti di carità visitando gli ammalati nelle case e negli ospedali». La Confraternita ha anche una sua «divisa»: gli uomini indossano una veste bianca con mantellina rossa, le donne portano al collo un semplice medaglione con l'immagine del Crocifisso; la stessa che compare sul distintivo degli uomini.



Inizia oggi nella Basilica di S. Maria della Vita (nella foto) la settimana di Adorazione eucaristica diocesana, organizzata dalle Missionarie dell'Eucaristia. Essa si concluderà solennemente domenica con la celebrazione eucaristica alle 18.30 presieduta dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni e animata da Comunione e liberazione. Durante la settimana gruppi e parrocchie si alterneranno nell'animazione dei diversi momenti. Oggi l'apertura sarà alle 15 con la celebrazione dei Vespri nell'ambito del Convegno delle Confraternite dell'Arcidiocesi. Dalle 16 alle 18.30 Rosario meditato e poi Adorazione guidata, presente il Movimento sacerdotale mariano; alle 18.30 la Messa. Domani alle 16 adozione guidata da padre Giorgio Finotti d. O., presente il Movimento vedove cattoliche; anima la parrocchia di S. Severino; alle 18 Vespri, presenti le Religiose della

diocesi; alle 18.30 Messa animata da S. Severino e celebrata dal parroco don Giorgio Dalla Gasperina. Martedì alle 15.30 Adorazione guidata e animata dalla parrocchia di S. Lucia di Casalecchio; alle 18.30 Messa celebrata da don Massimo Mingardi e animata dalla parrocchia di S. Maria della Misericordia. Mercoledì animerà l'Adorazione alle 17.30 e la Messa alle 18.30 la parrocchia dei Santi Angeli Custodi; celebrerà la Messa il parroco monsignor Gaetano Bortolotti. Giovedì agli stessi orari Adorazione e Messa guidate dalla parrocchia di S. Lorenzo, celebra il parroco don Luigi Pantaleoni; venerdì anima la parrocchia della SS. Trinità, celebra il parroco don Natalino Sabbioni. Sabato infine alle 18 Adorazione e alle 19 Messa, presente l'associazione Laici missionari dell'Eucaristia; anima la parrocchia di S. Maria della Carità, celebra il parroco don Valeriano Michelini.



VISITA PASTORALE

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale alle parrocchie della diocesi questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a S. Donnino e venerdì a S. Nicolò di Villola; monsignor Ernesto Vecchi sarà giovedì a S. Severino e venerdì a S. Giovanni Bosco.

CENTRO DIOCESANO PER I MINISTERI ISTITUITI SABATO 17 UN CONVEGNO

Per iniziativa del Centro diocesano per il Diaconato permanente e i Ministeri istituiti sabato 17 febbraio alle 9.30 al Seminario Arcivescovile si svolgerà il Convegno diocesano sul tema «Ministeri istituiti e crescita della comunità». Alle 9.30 saluto del cardinale Biffi; poi introduzione: «Venticinque anni di Ministeri istituiti a Bologna» (don Luciano Luppi, delegato diocesano); alle 10.45 dialogo col relatore; alle 11.30 «Presenza dei Ministeri istituiti nella Chiesa italiana. Dati e linee interpretative» (don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano e segretario della Commissione regionale per la Liturgia); alle 11.50 «Andate anche voi nella mia vigna»: testimonianze rappresentative delle diverse «ore» della chiamata; alle 12.45 conclusioni del Vicario generale monsignor Claudio Stagni.

ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR

CORSO SUL DIRITTO CANONICO

Martedì dalle 17 alle 19, inizia il corso dell'Istituto Veritatis Splendor «Funzione sapienziale del diritto canonico»: otto lezioni, tenute in parte da don Santino Corsi, in parte da Giuseppe Gervasio. I corsi si svolgono in via S. Stefano 87, presso la parrocchia della SS. Trinità. Informazioni: segreteria dell'Istituto, tel. 051291051/560.

PARROCCHIA S. PIETRO IN CASALE

CORSO DI DOTTRINA SOCIALE

La parrocchia di S. Pietro in Casale in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico propone un corso sulla dottrina sociale della Chiesa. Martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione Giampaolo Venturi parlerà di «La società italiana e la presenza dei cattolici».

MILIZIA MARIANA

POMERIGGIO MARIANO

Domenica nel Salone S. Francesco (piazza Malpighi) pomeriggio mariano promosso dalla Milizia mariana. Alle 15.30 relazione di padre Tommaso Toschi OFM sul tema «Da Fatima un invito alla speranza»; alle 18 Messa.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

VOTI PERPETUI DI UNA MISSIONARIA

Oggi alle 16 al Cenacolo mariano di Pontecchio Marconi Messa con il rito della consacrazione a Dio di Brunella Franchini nell'Istituto Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe. Sarà presieduta da don Gianfranco Franzoni, parroco di Borgonuovo; concelebrerà padre Luigi Faccenda, OFM conv., fondatore dell'Istituto.

PARROCCHIA DELLA GRADA

PESCA PER IL CVS

Sabato nella parrocchia di S. Maria e S. Valentino della Grada avrà inizio la pesca a favore dell'associazione Centro volontari della sofferenza. Orari: sabato 15-20, domenica 9-13 e 15-19; lunedì 9-13; martedì 9-13 e 14-30-20; mercoledì dalle 9 fino ad esaurimento premi.

CASTELDEBOLE

GIORNATA MALATI DI LEBBRA

Oggi si celebra nella parrocchia di Casteldebole la 48ª giornata per i malati di lebbra, in favore dei quali sarà allestita una vendita di oggetti, libri e piante. Nel corso delle Messe della giornata un religioso Comboniano parlerà della sua esperienza di missionario nei lebbrosari.

S. DOMENICO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO «SE DIO C'È»

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico sarà presentato il volume «Se Dio c'è. Un dialogo sulla fede» (Eri edizioni Rai - Mondadori). Ne parleranno i due autori, Sergio Zavoli (nella foto), giornalista e scrittore e don Piero Coda, teologo; modererà il dibattito il domenicano padre Giovanni Bertuzzi.

DIOCESI REGGIO EMILIA

CONVEGNO «LA VERITÀ AL MALATO»

La diocesi di Reggio Emilia organizza, in occasione della Giornata mondiale del malato, un convegno su «La verità al malato: tra legge e amore, tra rigore e pietà», sabato dalle 9 nella Sala convegni dell'Hotel Astoria Mercure di Reggio (via L. Nobili 2). Relazioni di padre Livio Cicconi, docente di Bioetica, Rosy Bindi, deputato e Francesco Sandona, medico all'Arcispedale S. Maria Nuova; testimonianze di Anna Maria Marzi, responsabile dell'ospite «Madonna dell'Uliveto», Corrado Corghi, del Comitato etico dell'Arcispedale, Marisa Siccardi dell'Università di Genova.

CHIESA UNIVERSITARIA S. SIGISMONDO

PELLEGRINAGGIO BIBLICO

Per il cammino di preparazione al pellegrinaggio biblico universitario nella Turchia cristiana dal 16 al 26 aprile, oggi alle 17 a San Sigismondo don Giacomo Morandi parla di «Gli eventi della Sacra Scrittura in Turchia - Breve introduzione agli Atti ed all'apostolato di Paolo». Per iscrizioni contattare Adele Barone, e-mail barone@scform.unibo.it tel. 03397274606 (dalle 15 alle 19).

Verranno ordinati dall'Arcivescovo domenica alle 17 in Cattedrale nel corso di una messa solenne

Sei nuovi diaconi permanenti

È una realtà in crescita, ma sempre da scoprire ed attuare

Domenica prossima in Cattedrale alle 17, il cardinale Biffi ordinerà Diaconi: **Orazio Borsari**, 48 anni, della parrocchia di Pieve di Cento, coniugato con tre figli e uno in affidamento; **Francesco Grimaldi**, 58 anni, della parrocchia di S. Maria Goretti, coniugato; **Daniele Guasti**, 45 anni, della parrocchia di Pontecchio Marconi, coniugato con due figli; **Gilberto Sassatelli**, 47 anni, della parrocchia di Castel S. Pietro, coniugato con tre figli; **Stefano Tullini**, 47 anni, della parrocchia di Castenaso, coniugato con quattro figli e uno in affidamento; **Valerio Vecchi**, 54 anni, della parrocchia di Liano, coniugato con due fi-

gli. Da vari anni la nostra Chiesa bolognese ha la grazia di vivere in modo costante la celebrazione delle ordinazioni diaconali (nella foto: rappresentazione pittorica del martirio di S. Stefano, diacono). Puntualmente, a febbraio, vengono presentati al Vescovo persone di età diversa, con attività lavorative svariate e con modi significativi di impegno nelle comunità parrocchiali o in diocesi. Crescono gli anni di questa presenza ed aumenta anche il numero dei diaconi permanenti: con gli ordinandi di domenica prossima sale a 76; ma rimane sempre una realtà da scopri-

ISIDORO SASSI *

re ed attuare, da accogliere e formare. Un po' tutti, presbiteri e laici, diaconi e pastori siamo invitati a non soffocare questo dono necessario all'essere e alla vita della Chiesa, ma anzi a chiedere che i diaconi vivano una spiritualità di comunione e di servizio, di saggezza e di umanità, di fedeltà ed umiltà.

Da parte dei diaconi c'è stato l'incontro con il vescovo Luca Brandolini, che parlando del «ministero del diacono», tra le altre belle riflessioni ha ribadito la priorità della evangelizzazione anche per il diacono: «quella

sere sposi e padri in famiglia e ministri nella Chiesa. Si è appena conclusa una «due giorni» ricca di riflessione biblica-teologica e pastorale sul servizio del diacono nella Chiesa locale e di fronte alle sfide del nuovo millennio. C'è stato l'incontro con l'Arcivescovo per riconfermare lo stretto legame sacramentale tra Diacono e Vescovo e la privilegiata relazione pastorale con il successore dell'Apосто. Di grande respiro è stato l'incontro con il vescovo Luca Brandolini, che parlando del «ministero del diacono», tra le altre belle riflessioni ha ribadito la priorità della evangelizzazione anche per il diacono: «quella

anzitutto della capillarità - ha detto - e cioè dell'annuncio della Parola di Dio in piccoli gruppi... della penetrazione evangelica negli ambienti di vita e di lavoro: famiglie, caseggiati, borghi dispersi delle campagne ecc., dove è più facile realizzare il dialogo... l'adesione del messaggio alle situazioni». Poi «la testimonianza personale e soprattutto comunitaria della misericordia e della carità, di fronte alle antiche e nuove povertà». Il diacono per la sua identificazione a Cristo Signore e Servo è chiamato a farsi «buon samaritano e compagno di viaggio di chi è tormentato dal dubbio, dalla paura, dai molti interrogati-



vi riguardanti la verità di Dio e dell'uomo, il senso del presente e del futuro». Sono davvero significative per il diacono la via che da «Gerusalemme scende a Gaza», quella che da «Gerusalemme va ad Emmaus» e da Emmaus ritorna a Gerusalemme, e quella che da «Gerusalemme scende a Gerico»!

* Centro diocesano per il Diaconato permanente

I consacrati offrono una festa ai laici

Due religiose e un religioso in missione

Un'«appendice» di festa e di gioia, organizzata dai religiosi ma indirizzata in particolare ai laici, alla Giornata della vita consacrata, che si è celebrata il 2 febbraio: è questo il significato della manifestazione che si svolgerà, su iniziativa dell'Usmi diocesana (l'Unione delle religiose), in collaborazione con la Cism (religiosi) e il Gis (Istituti secolari), domenica prossima alle 15.30 al cinema-teatro Bellinzona (via Bellinzona 6). «Il nostro desiderio - spiega suor Marialba Moro, segretaria dell'Usmi - era quello di esprimere l'aspetto gioioso della vita dei consacrati, cioè della nostra appartenenza al Signore, e di coinvolgerci in questa festa anche i laici, soprattutto i giovani. Abbiamo così pensato ad un momento di spettacolo e festa, da collocare poco dopo la Giornata che viene celebrata liturgicamente con la Messa del Cardinale in Cattedrale. Centro dell'incontro sarà il concerto di una paolina cantautrice, Cristina Da Monte, che già ha pubblicato 3 cd di sue composizioni. Lei stessa poi coinvolgerà il pubblico in momenti comuni di canto e ballo. Oltre a questo ci sa-

ranno alcune danze realizzate da religiose di diverse congregazioni, soprattutto da due gruppi di filippine e di africane, e alcuni «numeri» curati da religiosi; il tutto sempre coinvolgendo il più possibile i presenti». «Contiamo - conclude suor Marialba - di far divenire questo appuntamento annuale e tradizionale, com'è la Messa del Cardinale in Cattedrale: un degno coronamento della Giornata della vita consacrata».

Giovedì scorso, intanto, durante la veglia in Cattedrale in preparazione alla Giornata presieduta dal vescovo monsignor Stagni, tre religiosi, due suore Domenicane della Beata Imelda e un padre Cappuccino hanno ricevuto il crocifisso e il mandato per recarsi in missione in diversi Paesi. Suor Patrizia Maule, 56 anni, e suor Irene Lorenzon, 54 anni, partiranno per Elbassan, in Albania, dove già si trovano cinque loro

CHIARA UNGUENDOLI

consorelle: suor Patrizia fra un paio di mesi, suor Irene invece entro la metà di febbraio. «La nostra Congregazione intende aprire un'altra Casa, nei pressi di Tirana - spiegano le due religiose - l'ipotesi più probabile, quindi, è che noi rimarremo a Elbassan, dove gestiamo una scuola elementare e media e svolgiamo apostolato, mentre altre consorelle andranno ad aprire la nuova comunità. Ma la decisione definitiva la prenderemo con le altre, quando saremo sul posto». Per entrambe si tratta della prima esperienza continuativa in un Paese straniero, anche se conoscono già in parte la realtà albanese: suor Patrizia infatti, dopo aver già insegnato nelle scuole professionali, era da 13 anni economista provinciale, e come tale ha seguito i lavori di co-

struzione della missione e delle sue strutture fin dall'inizio, nel '92; suor Irene c'è andata invece varie volte a lavorarvi durante l'estate. «Questa esperienza è per noi come un rifare la nostra professione religiosa - dicono convinte - cioè metterci di nuovo a disposizione del Signore, com'è detto nella regola della nostra Congregazione, per amarlo e per testimoniare ai fratelli: in questo caso, il popolo albanese. In questo senso il distacco, che pure sentiamo doloroso, ci aiuta a rinnovare il nostro cuore».

Padre Marco Busni, cappuccino, 49 anni, presto partirà invece per la missione del suo ordine nel Davro Konta, nel sud dell'Etiopia. Anche per lui questa partenza rappresenta, dice, una «rinascita», nel senso di un momento provvidenziale di recupero e riscoperta della propria vocazione. «Per 18 anni, dopo la mia ordina-

DEFINITIVA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA Gabriella Uluhogian illustra le caratteristiche di un rotolo ritrovato nel 1991 dopo tre secoli di abbandono

L'Armenia raccontata da una mappa

«Sono riportati i luoghi di culto, i monasteri, i santuari e i sepolcri dei martiri»

CHIARA SIRK

Per tre secoli un rotolo di notevoli dimensioni è rimasto ignorato nei depositi della Biblioteca Universitaria di Bologna. Quando, nel 1991, è stato visionato, si è capito che era importante. La Biblioteca ha chiesto a Gabriella Uluhogian, docente di Lingua e Letteratura armena della Facoltà di Lettere di Bologna, di occuparsene ed ora i risultati delle sue ricerche compaiono raccolti in un bel volume pubblicato dall'editore Longo di Ravenna, con il contributo dell'Università di Bologna e della Fondazione del Monte.

Professoressa, cos'ha trovato in questo rotolo?

Si tratta di una mappa d'interesse assoluto, che rappresenta tutta la Chiesa armena nei suoi luoghi di culto, monasteri, santuari, sepolcri di martiri. Con grande precisione sono riportate le istituzioni religiose armenie, in un territorio che va dalle rive del Mar Caspio a Co-

stantinopoli, da Gerusalemme, dove c'era una grossa comunità armena sin dal V secolo, fino al Mar Nero. Quindi in tutta l'Anatolia, la Ciscaucasia, la Subcaucasia esistevano comunità armenie che avevano luoghi di culto cristiano, perché l'Armenia è cristiana ufficialmente dal IV secolo, ma la tradizione afferma che già nel I secolo gli apostoli Taddeo e Bartolomeo erano venuti qui a diffondere la fede. Nella mappa si racconta anche di un monastero fondato da Taddeo e del luogo di martirio dell'apostolo. È molto interessante che l'autore della mappa nel 1691 presenti sin cronologicamente tutta la storia della Chiesa armena che in pratica è la storia di questo popolo, che non sempre nei secoli ha avuto delle entità statali, ma si è riconosciuto nelle chiese e nei monasteri, che erano anche luoghi di costruzione a livello universitario.

Data l'importanza, come mai per tre secoli se ne era persa ogni traccia?

Si sapeva che un noto personaggio della comunità armena di Costantinopoli, Eremia Celebi K'eomircean, aveva fatto una geografia della chiesa armena per l'ambasciatore degli alemanni, ma nelle sue carte, ora a Venezia, non era mai fatto il nome di Luigi Ferdinando Marsili. Era logico quindi che la carta fosse a Bologna, e non a Vienna come si era immaginato, ma c'è un altro fatto. La carta non è mai comparsa in un catalogo del fondo Marsili. Quindi il suo ritrovamento è stato una vera scoperta. Mi hanno chiamato e ho trovato questo rotolo.

Quali sono le peculiarità della spiritualità armena?

La Chiesa armena è cristiana e apostolica. Si è separata da Roma dopo il Concilio di Calcedonia, è considerata monofisita, ma più per una questione di formulazione che di sostanza, perché in realtà riconosce in Gesù sia l'uomo che Dio. Ha un suo



Tabula Chorographica Armenica, Biblioteca Universitaria di Bologna (Fondo Marsili); S. Gregorio Illuminatore degli Armeni

patriarca supremo, il Catholicos di tutti gli armeni, che risiede a Ejmiacin, il cui nome significa discese il figlio unigenito, ricordo di una visione di Gregorio Illuminatore che, all'inizio del IV secolo, convertì tutta l'Arme-

nia. Da quel momento l'Armenia è stata una nazione cristiana quasi sempre in mezzo ad un contesto musulmano. Ci sono questioni disciplinari che la dividono da Roma e la memoria storica del Concilio di Calcedo-

nia, però i Cattolici molte volte si sono accostati a Roma.

Le persecuzioni più recenti hanno toccato la fede del popolo armeno?

Sappiamo che, preceduti da dure repressioni, soprattutto da parte dei turchi ottomani, con i quali per altro gli armeni hanno convissuto per tanto tempo, i nazionalismi moderni hanno portato a frizioni sempre più forti fino al grande genocidio durante la Prima guerra mondiale. Nel 1915-16 più di un milione di armeni è stato eliminato. Alcuni monasteri segnati sulla carta erano in funzione fino all'inizio del Novecento ed oggi non esistono più. Magli armeni si riconoscono come popolo cristiano: se non sempre come fede, il cristianesimo è irrinunciabile come elemento culturale. Possiamo ricordare che il 2001 è un anno giubilare per la Chiesa armena perché si festeggia il millesecentesimo anno della data convenzionale della conversione ufficiale, il 301.



AGENDA

Corso promosso da Uciim e Centro «Degli Esposti»: la sfida dell'eutanasia

Il Centro di consulenza bioetica «Augusto Degli Esposti» e l'Uciim, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor organizzano un corso su «Bioetica e visioni della vita. La sfida della "dolce morte" nel mondo dell'educazione e nella pratica sanitaria». Il corso si svolgerà all'Istituto S. Vincenzo de' Paoli, via Montebello 3, dal 20 febbraio al 3 aprile il martedì dalle 16 alle 18.30. Questo il programma: 20 febbraio «I termini del problema sul piano medico-scientifico: tipologie e modalità dell'eutanasia» (Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e presidente del Centro di iniziativa culturale); 27 febbraio «Handicap e qualità della vita» (Maria Cristina Baldacci, medico); 6 marzo «Cultura della vita e cultura della morte di fronte all'eutanasia: dibattito filosofico e prospettive giuridiche» (monsignor Elio Sgreccia, direttore del Centro di Bioetica dell'Università cattolica del Sacro Cuore - Roma); 13 marzo «Come comportarsi di fronte al morente? La dimensione spirituale e pastorale della sera della vita» (don Francesco Scimé, medico, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale sanitaria); 20 e 27 marzo Lavori di gruppo; 3 aprile Riflessioni conclusive e «bilancio» del corso. «Educare alla vita anche di fronte alla morte» (Aldo Mazzoni e Andrea Porcarelli, docente di Filosofia allo Studio filosofico domenicano e presidente dell'Uciim di Bologna). Il corso è riconosciuto come aggiornamento per gli insegnanti; per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Centro di consulenza bioetica, via Altabella 6, tel. 0516480709, fax 051235167, e-mail cinc@katakata.com

Harrell e Gergiev al Comunale. Tifu e Bellocchio alla Filarmonica

(C.S.) Domani sera, ore 21, al Teatro Comunale di Bologna, per la stagione cameristica di «Musica Insieme», suona il violoncellista Lynn Harrell che, accompagnato al pianoforte da Leslie Holligworth, presenta musiche di Schumann, Beethoven, Ginastera. Nella seconda parte del concerto una curiosa serie di trascrizioni per violoncello di brani celebri tratti dal repertorio operistico. Sarà l'interprete a presentare le varie arie. Ospitalità straordinaria quella che il Comunale offre, mercoledì sera, ore 20.30, all'Orchestra del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo, diretta da Valerij Gergiev. L'orchestra, una delle realtà musicali più note e apprezzate in tutto il mondo per l'altissimo livello interpretativo del repertorio lirico e sinfonico, propone musiche di autori russi: di Prokof'ev la Sinfonia concertante in mi minore op. 125, quindi «Le Sacre du Printemps» di Stravinskij. Non ci sono repliche. Sabato, ore 17, presso l'Accademia Filarmonica, via Guerrazzi 13, il duo Anna Tifu, violino, primo premio G.B. Viotti 2000, e Maria Grazia Bellocchio, pianoforte, esegue musiche di Mozart, Franck, Bach e Ravel.

ECOLE BIBLIQUE Intervista a fra Paolo Garuti sul volume di Nodet e Taylor

Le origini del cristianesimo

(C.S.) Al Centro San Domenico è stato presentato il libro «Introduzione alle origini del Cristianesimo» (nella foto l'immagine di copertina) di E. Nodet e J. Taylor. Ce ne parla padre Paolo Garuti, loro collega all'Ecole Biblique di Gerusalemme, che insieme a fra Bernardo Boschi, Studium Domenicano, e a Giovanni Brizzi, Università di Bologna, era relatore del Martedì. «Si tratta quindi di una serie di contributi intorno ai primissimi anni della diffusione del cristianesimo che da un lato lanciano alcune provocazioni agli studiosi, dall'altro riasumono anni di studio nei quali si è data maggiore luce alla radice ebraica e palestinese del cristianesimo».

Limiti e utilità di questa ricerca...

Davanti alle provocazioni degli autori osservo che la maggior parte dei testi che oggi abbiamo sono legati allo sviluppo del Cristianesimo in ambiente greco-romano, e molti documenti che dovremmo avere per quel che riguarda la parte palestinese e semitica o sono andati perduti o non sono stati scritti o dobbiamo ricostruirli attraverso una serie di ipotesi. Questo è il limite. Il vantaggio è il tentativo di smuovere il mondo della cultura neotestamentaria. Mi pare sia l'inizio di un cammino, credo si debba ancora molto riflettere sul fatto che anche l'ebraismo, all'epoca di Gesù, faceva parte del contesto

del mediterraneo antico. Spesso si esasperano le differenze, ma nei resti archeologici, addirittura nelle tombe dei grandi rabbini del II-III secolo, o nella struttura di certi insediamenti ebraici in Palestina, sono evidenti le tracce di un'inculturazione ellenistica molto forte.

Queste discussioni teologiche che ricaduta hanno?

Due sono particolarmente importanti. La prima riguarda Qumran e i documenti che sarebbero stati alla base della redazione finale dei Vangeli. Nel mondo anglosassone si fanno ricerche accanite, perché, è il mio sospetto, si è vorrebbe trovare un nuovo modulo di cristianesimo più adattabile alle e-

sigenze di quella società. È un fenomeno che io chiamo di neo-apocrifismo: sin dalle sue origini quando il cristianesimo risulta stretto, perché trasferito in un ambito culturale differente, si scoprono testi nascosti. Oggi invece si cercano rotoli, papiri, tracce di tipo archeologico o filologico. Nel Nuovo Mondo questo può portare ad una sorta di Cristo «yankee». Per quanto riguarda invece la comunità degli studiosi, dei credenti e dei curiosi, una caratteristica della religione giudeo cristiana, è di essere una religione storica. Dio si rivela attraverso persone e fatti. La curiosità storica, che è legittima, però può portare al rischio che certe esperienze comunitarie si riflet-



tano sulle ricerche storiche: nessuno oggi è perfettamente libero dal proprio personale vissuto. Gli studi vanno fatti, quindi, ma bisogna interrogarsi sulle motivazioni. **Lei insegna a Gerusalemme: come state vivendo questo momento?** Siamo una comunità internazionale, abbiamo studenti cattolici, protestanti, e-

brei, musulmani e la nostra posizione è stata ed è quella di un ecumenismo pratico. Di fronte al terreno comune della scienza ci si conosce, si diventa amici. Poi chi è come me li da anni, siamo inseriti in quel contesto, ci consideriamo cittadini di Gerusalemme, e si possono avere opzioni di vario tipo rispetto alla situazione.

TEATRO TESTONI «Va' pensiero», oggi la giornata conclusiva

I bambini e l'Opera, l'incontro è possibile

(C.S.) «Va' pensiero» s'intitolano tre giornate di riflessione su «Opera e bambini» in corso di svolgimento, oggi è l'ultimo giorno, al Teatro Testoni di Bologna. Ma il pensiero, quando a bambini e ragazzi si parla d'opera, va su «alle dorate»? Lo chiediamo a Gabriele Duma, regista, attore, cui si deve il progetto «Bianco, Rosso, Verde: i colori di Verdi»: «Quello di cui in questi anni mi sono sempre più convinto è che bisogna portare l'opera ai bambini e non il contrario. Mi chiedo anche: se un ente lirico s'interessa all'opera per bambini lo fa per trovare nuove energie, o perché nelle sale cal il pubblico tradizionale? Facendo questo lavoro ho sentito che mentre per me i bambini erano il pubblico d'oggi, per qualcuno erano solo il pubblico di domani. Invece fondamentale è che i bambini beneficino di queste proposte, e me non interessa salvare l'opera».

Al convegno partecipano numerosi musicoterapeuti. «Sono figure necessarie» spiega Flora Gagliardi, musicoterapeuta e insegnante al Conservatorio di Bologna «perché attualmente sono gli

uniche che possono spiegare l'impatto sul bambino della musica colta. L'opera è un ritaglio della memoria collettiva in cui tutti ci ritroviamo e poi è l'unica situazione in cui i sentimenti vengono rappresentati a tutto tondo. Quindi c'è questo discorso diretto con il linguaggio degli affetti che la musicoterapia indaga a pieno diritto».

Roberto Scarcella Perino è un giovane compositore che ha scritto l'opera «A caval donato»: «Il mio lavoro è stato soggetto a verifiche dei bambini, che si esprimono con molta sincerità. La componente fondamentale per loro è il ritmo, poi la cantabilità, per questo ho fatto vari riferimenti a musiche popolari e a diversi stili, dal Settecento ai giorni nostri». A Paola Colombo, insegnante di musica nella scuola media di Busto Arsizio, chiediamo quali modi ci sono per far conoscere ai ragazzi il mondo della lirica: «Io cerco di partire dal loro vissuto. Scavando si scopre che negli adolescenti c'è un tema noto in materia d'opera viene dalla fruizione dello spot pubblicitario. Sono immagazzinati alcuni motivi musicali e da lì viene fuori la

curiosità di capire l'utilizzo di questo materiale musicale in una situazione diversa. Di qui si può arrivare ad una fruizione più consapevole dell'oggetto sonoro. Un altro percorso che ho esplorato è quello dell'utilizzo del binomio fantastico: per esempio utilizzando il preludio di Traviata con il binomio fiore-innamorato tutti gli alunni sono in grado di costruire un binomio pertinente. Questo consente di attivare una partecipazione attiva, un sentirsi dentro la musica». Lei porta i suoi alunni a teatro? «Qualche volta, ma non è semplice, anche perché per noi il teatro è La Scala, che, per esempio, quest'anno non ha fatto niente per le scuole».

«I problemi sono tanti» commenta la regista Rita Riboni «perché da una parte c'è una facilità dei giovani a recepire il messaggio musicale, dall'altra ci sono le grandi strutture teatrali che procedono come pachidermi. Manca un mondo musicale adatto alla fascia dei bambini perché in Italia manca una cultura generale del teatro, come crescita, come conoscenza di sé. Quindi mi sembra che continuiamo a parlarci



Foto di scena dello spettacolo «Verde Trovatore»

addosso su questi temi, perché i grandi enti lirici procedono con le loro aude e traviate. Non è solo che domani non verrà nessuno a teatro, è che non verrà più nessuno che capisca qualcosa».

Non è così pessimista Marco Tutino, compositore, autore di opere per bambini per l'Arena di Verona «Sto seguendo un progetto per cercare di ricostruire un rapporto fra la musica colta e un pubblico sempre più lontano da questa tradizione. Bisogna adattarsi alla realtà, capire il linguaggio delle persone dai quindici ai venticinque anni e quindi cercare di aprire alcune porte senza svendersi. Con l'opera-balletto tratta dal fumetto «Dylan Dog» c'è stato un grande successo». Se a

Verona s'ispirano ai fumetti in Olanda fanno opere sul basket: ce ne parla Anthony Heidweller, direttore artistico di Buffoperamakers, una realtà specializzata solo in opere per bambini e ragazzi. «Vogliamo creare in Olanda il primo Youth Opera Festival e stiamo contattando gruppi in varie nazioni». Cosa pensano i musicisti e i cantanti di suonare per giovani? «Inizialmente c'è una brutta idea. Poi, quando gli artisti cominciano a frequentare questo tipo di pubblico si rendono conto di come sia attento e terribilmente sincero, nel bene e nel male. Se sono contenti te lo dimostrano con un entusiasmo speciale, ma se non gli piace non ci mettono molto a fartelo capire».

ARENA DEL SOLE Una «pièce» di Baliani

Ritratto di Francesco: un percorso di fede semplice ed estremo

(C.S.) «Francesco a testa in giù», in scena all'Arena del Sole (oggi inizio ore 16, le repliche del 6,7,8 e 11 febbraio ore 21,30), è una pièce scritta da Marco Baliani, che, con Roberto Anglisani, n'è anche l'interprete, e da Felice Cappa, la regia è di Maria Maglietta. Marco Baliani è un attore molto apprezzato, non affronta mai percorsi facili, e ci si chiede come la figura del santo sia entrata tra le sue scelte. «Non ci siamo posti il problema della metafora Francesco, ho seguito un uomo, una persona e ho provato ad immaginare cosa poteva accadere nell'Umbria di quel periodo, percorsa da intense spiritualità, ad un giovane di famiglia benestante che veniva preso da questa pazzia d'amore per Dio. Ho seguito lui, non mi sono posto il problema di cosa rappresentasse: è un problema sulla lotta, sulla gioia, sulla sofferenza di uno che sceglie una strada estrema».

Qual è l'estremismo di Francesco? È un estremista del sogno, in questo caso è un sogno di fede.

All'interno del percorso che Francesco fa l'importante è il suo sentire?

Sì, anche se siamo noi che immaginiamo cosa provava. È una nostra proiezione, non abbiamo raccontato Francesco, ma sfida chiunque a farlo. Ho raccontato il suo percorso, che mi sembra sia quello di una persona non riconciliata con gli uomini. Con Dio sì, con gli uomini no, perché capisce che il suo sogno di fede poteva essere realizzato solo in una piccola comunità.

Quindi le s'immagina un uomo con una fede molto tormentata?

No, la sua fede la immagino e la trovo di una semplicità tanto estrema che sembra impossibile da comprendere. Prendiamo la sua idea d'imitazione del Cristo, è di una semplicità spaventosa. Sono le conseguenze che lo hanno travolto, perché il mondo non le poteva accettare.

Di Francesco cosa l'ha colpita di più?

Il suo sguardo sul piccolo. Era lo sguardo che riconosceva Dio in un filo d'erba.



Marco Baliani

Com'è organizzato lo spettacolo?

Ci siamo ispirati agli affreschi di Giotto nella basilica d'Assisi, che sembrano tanti episodi di un film. Noi ne abbiamo raccontato alcuni. Ogni pezzo ha una sua conclusione, potrebbe anche essere autonomo, come nei politici di quel tempo.

Prima di scrivere il testo cosa avete letto?

Un po' di tutto, dai Fioreschi a Tommaso da Celano. Poi testi di Chiara Frugoni e il bel volume di Franco Cardini sul santo. Un libro che ci ha molto aiutato è di un francese, Mopin, e s'intitola «Francesco e l'infinitamente piccolo», lo ha letto anche Brundardi e ne ha tratto il suo cd.



ZOLA PREDOSA L'assessore alle politiche sociali presenta in anteprima i contenuti della convenzione firmata dal Comune

Il consultorio pubblico apre alla vita

Il Sav di Bologna potrà proporre alle donne in difficoltà le alternative all'aborto

STEFANO CREMONINI *

Il Comune di Zola Predosa ha posto la qualità della vita al primo posto fra i propri obiettivi di governo. Molto concretamente, vogliamo aiutare la famiglia soprattutto nei suoi passaggi più difficili: quando si forma, quando nasce un figlio, quando un familiare è colpito dalla malattia o dalla vecchiaia. Il nostro motto è diventato «se vuoi aiutare un bambino o un anziano aiuta la sua famiglia».

In quest'ottica ci siamo mossi per la realizzazione del «Progetto nascita». Sappiamo che in tema di prevenzione all'interruzione volontaria della gravidanza il percorso è difficile: si debbono superare i contrasti ideologici e risolvere gli aspetti politici. Tutto questo nell'ottica esclusiva di aiutare la donna che spesso non trova altra scelta se non interrompere la gravidanza e si trova a dover compiere una scelta drammatica in profonda solitudine.

Volevamo fare tutto il

possibile per aiutarla e abbiamo trovato molte disposizioni normative che ci hanno agevolato: la Legge n.405 del 1975 (Istituzione dei consultori familiari), la legge 194 stessa, la Legge regionale n. 27 (Realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli). Le leggi dicono che i consultori possono avvalersi delle collaborazioni di idonee formazioni sociali di base e di associazioni di volontariato che possono aiutare la maternità difficile prima e dopo la nascita. Abbiamo pertanto promosso e dato il via ad una collaborazione tra il Servizio accoglienza alla vita di Bologna (il Sav), il Comune di Zola Predosa e l'Ausl Bologna sud: il Sav metterà a disposizione i suoi esperti e realizzerà una presenza settimanale nel Consultorio familiare pubblico di Zola Predosa, per un impegno di ascolto e di sostegno (umano, morale e anche materiale, secondo le necessità di ogni



Sav, Cav, case di accoglienza, Movimento per la vita: la mappa regionale

caso) nel rispetto della persona, dei suoi valori e delle sue scelte di coscienza. Si stanno ora predisponendo i protocolli operativi fra Ausl e Sav per informare gli utenti che si rivolgono al Consultorio di questa opportunità e offrire loro, ovviamente per chi lo desidera in piena libertà, di poter usufruire di altri servizi di orientamento e di aiuto. Il Comune sostiene il progetto

quando necessario interverrà attivando la rete dei servizi sociali. La madre che in piena libertà di coscienza deciderà di portare a termine la gravidanza verrà aiutata in tutte le sue necessità.

Ci pare questo un aiuto concreto a favore della vita, alla stessa stregua del progetto «Eubiosia», che abbiamo realizzato in collaborazione con l'Associa-

zione nazionale tumori. L'Ant, che dal 1978 cura gli ammalati di tumore a domicilio, è molto attiva anche a Zola Predosa. Abbiamo pensato di sostenere questa importante iniziativa collaborando come Comune al progetto Eubiosia (buona vita). Il progetto si rivolge all'ammalato per tutte le cure necessarie presso la sua abitazione, che, per questo genere di

malattie, è sicuramente il miglior ospedale; ma anche alla famiglia, che viene coinvolta pesantemente in questa difficoltà, per fornire un contributo economico nel caso ce ne sia bisogno, per portare i farmaci e i presidi sanitari, per sbrigare altre pratiche, per fare compagnia. Anche in questo caso il Comune sostiene il progetto e interviene, se necessario, con la rete dei servizi sociali: riteniamo infatti che l'aiuto diretto a tutta la famiglia possa risolversi nell'aiuto migliore al paziente per farlo sentire meno solo, meno di peso e per allontanare lo spettro della depressione e della sofferenza.

I progetti riportati, che guardano in specifico all'inizio e alla fine della vita della persona, ci sembrano due esempi concreti dell'attenzione che vogliamo offrire alle famiglie della nostra comunità: speriamo possano davvero contribuire a sviluppare una nuova sensibilità per la qualità della vita.

* Assessore alle politiche sociali del Comune di Zola Predosa

TACCUINO

Compagnia delle Opere: convegno su «Fare la città»

La Compagnia delle Opere ha organizzato per sabato prossimo un convegno sul tema «Fare la città. Persone, opere, imprese» che si terrà, a partire dalle ore 10, nell'Aula Prodi di piazza S. Giovanni in Monte 2 a Bologna. All'incontro, presieduto da Davide Rondoni, presidente della Compagnia delle Opere, sono stati invitati tra gli altri il presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna Stefano Aldrovandi; il rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari; il presidente di Confcooperative Luigi Marino; Claudio Miselli, presidente dell'associazione «Il Pettiroso»; don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana; Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo; Sante Tura dell'Istituto Seragnoli; Guido Paolucci, oncologo dell'Ageop; Elena Ugolini, preside del Liceo Malpighi di Bologna e Romano Volta presidente Assindustria Bologna. Il convegno intende dar voce a realtà diverse tra loro, che però «contribuiscono a fare questa città».

Scuola dell'infanzia: seminario di «Iniziare»

Il 7 febbraio usciranno i nuovi programmi della scuola di base e sono previste anche indicazioni curriculari per la scuola dell'infanzia. Sopravviverà quest'ultima alla riforma della scuola? È questo l'interrogativo da cui parte il seminario di studio nazionale «La continuità nella scuola che cambia: il caso della scuola dell'infanzia» promosso dalla rivista «Iniziare» con il patrocinio della Fism di Bologna. La giornata di lavoro si svolgerà sabato dalle 9.45 alle 17 al Palazzo della Formazione via Bigari 3 - Bologna. Una comunicazione introduttiva proporrà i tratti fondamentali della nuova normativa identificando alcuni punti critici riguardanti il nuovo ordinamento e l'autonomia. Il seminario si svilupperà con la presentazione di esperienze maturate nelle scuole dell'infanzia - autonome, comunali, statali - e in scuole elementari e un successivo confronto tra tutti i partecipanti. I lavori saranno introdotti e coordinati dai Direttori della Rivista «Iniziare» Felice E. Crema e Rosi Rioli. La partecipazione è aperta agli operatori della scuola dell'infanzia e della scuola elementare. Segreteria del Seminario: Maria Pia Babini, fax: 051 332187; e-mail: mpbabini@tin.it



RADIO NETTUNO

Riprende
Anteprima News

Riprende da domani «Anteprima News», la trasmissione radiofonica di attualità, politica e cultura realizzata da Nettuno On-da Libera. Il programma, che conta il suo terzo anno di vita, viene proposto tutti i giorni alle 19 (per Bologna la frequenza è Fm 97.00). «Anteprima News» ha realizzato già più di 400 puntate, con numerosi collegamenti in diretta dalla città, e oltre 1000 ospiti invitati in studio; all'ordine del giorno, come di consueto, l'approfondimento di temi di primo piano sullo scenario bolognese e regionale.

GIORNALISTI

Premio
«Pietro Benassi»

L'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, col patrocinio del Comune di Bologna, ha bandito un premio giornalistico finalizzato a ricordare il giornalista Pietro Benassi recentemente scomparso. Il premio (la cui dotazione è di 5 milioni) è riservato in questa sua prima edizione ai giovani giornalisti della regione (professionisti, pubblicisti e praticanti) «che hanno un'anzianità d'iscrizione all'Ordine inferiore a cinque anni» e sarà riservato a rotazione alle varie forme di comunicazione. Le candidature dovranno pervenire all'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna (Strada Maggiore 6 Bologna) entro le ore 12 del 28 febbraio 2001.

PARROCCHIE

I «giovedì della Dozza»

Per i «Giovedì della Dozza» giovedì alle 21 a S. Antonio di Padova alla Dozza Francesco Rosetti, giudice del Tribunale dei minori di Bologna, Patrizia Tarozzi, assistente sociale e Enrico Resca, educatore coordinatore parleranno de «La pena fuori dal carcere».

VITA Monsignor Ottani, Cristina Baldacci, Maurizio Millo a confronto sui temi della «Giornata»

La vera democrazia punta sulla persona

Sabato alle 21 nel Teatro della Sacra Famiglia il Sav di Bologna offre una commedia dialettale bolognese interpretata dalla Compagnia Lazzarini; al termine estrazione dei premi della sottoscrizione a favore del Sav. Vicariato di Galliera: nel cinema Italia di S.

Pietro in Casale mercoledì alle 20.45 don Enrico Solmi parlerà di «Difendiamo il valore della famiglia». Per iniziativa del Circolo M-ci martedì alle 20.45 a Venezia, nella sala dello stesso Circolo, Aldo Mazzoni parlerà su «Fecondazione artificiale e pillola del giorno

no dopo: conoscere per valutare». La parrocchia di Castel S. Pietro dedica le prime tre settimane di febbraio alla famiglia e della vita. Oggi alle 17.30 fiaccolata dalla piazza principale alla chiesa parrocchiale (alle 18 la Messa). Il 15 febbraio alle 15 al Teatro Jolly

commedia della Compagnia Lazzarini offerta alle coppie che celebrano un anniversario importante di matrimonio. Domenica 18 infine Festa della famiglia: alle 16 Messa al PalaSport; seguiranno canti eseguiti dal Coro della scuola elementare parrocchiale.

«Se il pluralismo è anche vero diritto alla tutela della diversità ci deve essere posto per tutti. Occorre evitare l'instaurarsi di un concetto di "normalità" basato, per così dire, sulle "Norme ISO 9000 della vita": altrimenti la persona umana rischia di diventare un "prodotto di qualità". Questo uno dei passaggi della relazione svolta ieri da Cristina Baldacci, medico, al convegno organizzato da Ac, Caritas, Sav e Centro Dore sul tema «Ogni vita è parola da ascoltare e dono da accogliere. Cultura della vita e futuro della democrazia».

«Se democrazia è anche equa distribuzione delle risorse - ha proseguito la Baldacci - da ciò scaturiscono alcune provocazioni. Ad esempio, in casi accertati di sterilità si effettuano pratiche costosissime, congelamento di embrioni; eppure ci sono neonati senza genitori che hanno diritto a vivere bene. Perché non im-



pegnarsi per una semplificazione seria delle procedure per adozione? Perché non garantire a chi sceglie di portare a termine la propria gravidanza, anche difficile o «patologica», le cure migliori, e qualora non riconosca il figlio la certezza di una buona adozione?»

Monsignor Stefano Ottani ha spiegato come Kelsen, grande teorico della democrazia, interpreta il dialogo tra Gesù e Pilato. «Egli presenta Pilato come un democratico, perché non prende una decisione, ma lascia che sia la folla a prenderla. La democrazia proposta da Kelsen, quindi, deve seguire la maggioranza anche quando essa è palesemente contraria alla verità. Si comprende allora come sia difficoltoso, nel sentire comune, il passaggio dall'affermazione evangelica ad una elaborazione culturale che connetta la dignità inalienabile dell'uomo con le diverse opinioni

rità, perché diventi "lievito" per la cultura stessa e anche per la democrazia».

«I nostri padri fondatori» ha esordito il magistrato Maurizio Millo «hanno voluto sottolineare che i diritti della persona preesistono allo Stato il quale non può negarli, neppure a grandissima maggioranza». Oggi, ha aggiunto Millo «una nuova categoria di forti - gli adulti di sana e robusta costituzione fisica - si appellano ai loro diritti ed interessi, affermando che tali diritti devono essere soddisfatti a prescindere da quelli degli altri. Qualche volta ciò si esplica non riconoscendo l'umanità dell'altro (è il caso dell'aborto e dell'eugenetica), altre volte impegnando risorse e strutture per agevolare scelte di alcuni che appaiono più utili per la società che non quella dell'assistenza e della solidarietà (è il caso dell'eutanasia). Dal punto di vista giuridico il passo essen-

ziale è diffondere una cultura che ricordi semplicemente che lo Stato non deve poter intervenire al riguardo: non ha il potere giuridico di dettare norme che violino diritti individuali. Si deve riuscire a far comprendere che lo Stato occidentale moderno è fondato giuridicamente sulla consapevolezza che esso deve essere al servizio della persona e mai viceversa. Per questo è sbagliato ritenere che vi possa essere risarcimento danni perché qualcuno è stato fatto nascere; per questo non può essere giuridicamente legittimata la programmazione di una persona umana per servire a curarne un'altra; per questo, benché lo Stato non possa giuridicamente impedire il suicidio, non può in alcun modo legittimare l'aiuto a spegnere una vita e tanto meno legittimare l'impiego di risorse pubbliche a questo scopo».

A cura di Paolo Zufada



Nella foto la copertina del documento dei vescovi dell'Emilia-Romagna

«Islam e cristianesimo» tradotto in spagnolo

Il documento «Islam e Cristianesimo» della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna sarà tradotto e pubblicato in spagnolo. Una richiesta in tal senso è stata rivolta al cardinale Biffi, presidente della Conferenza episcopale emiliano-romagnola, dal segretario della Conferenza episcopale spagnola Juan José Asenjo Pelegrina, vescovo di Toledo. In essa si sottolinea il fatto che il documento è stato valutato «estremamente interessante» dal Comitato esecutivo della Conferenza episcopale spagnola.

Integrazione e servizi Un corso dell'Ipsser

L'Ipsser, in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna, promuove un corso di aggiornamento per assistenti e operatori sociali su «Rapporti fra culture, integrazione e servizi sociali». Il corso, strutturato in sei lezioni e coordinato dal professor Fiorenzo Facchini e dalla dottoressa Carla Landuzzi, si svolgerà nella sede dell'Ipsser (via S. Isaia 77, Bologna) dal 22 febbraio al 29 marzo. Questo programma completo: 22 febbraio (ore 15-18): «Cause ed effetti del fenomeno migratorio. Aspetti culturali ed economici», relatori i professori Dondi e Facchini; 1 marzo: «La normativa italiana», professor Montuschi; 8 marzo: «Il fenomeno migratorio in Europa. Aspetti legislativi e comunitari», professor Manzini e «Lo scenario del fenomeno migratorio in Emilia Romagna. Analisi bio-demografiche», dottoressa Pellegrino; 15 marzo: «Mondo del lavoro e immigrati», professor Dondi e dottor Cremonesi, segretario provinciale Cisl; 22 marzo: «Dinamiche familiari degli immigrati e minori», dottor Rosetti, magistrato e dottoressa Galli, esperta di problemi minorili; 29 marzo tavola rotonda sul tema «Rapporti tra culture, integrazione e servizi sociali», professor Guidicini, professor Facchini e dottoressa Galli. La quota di partecipazione al corso (la scheda di iscrizione va consegnata entro il 15 febbraio) è di lire 150.000. Per informazioni tel. e fax 051520061.

ERRATA CORRIGE

Il Gruppo cristiano lavoratori di una importante azienda che ha sede nel Comune di Anzola, ha preso posizione nei giorni scorsi sull'uccisione, avvenuta nelle isole Molucche, di 93 cristiani che si sono rifiutati di diventare musulmani. Con un volantino dal titolo «Islam: parlano di pace, ma nel loro cuore covano la guerra», i lavoratori bolognesi hanno analizzato la politica indonesiana nei confronti delle isole Molucche, arcipelago a stragrande maggioranza cattolica, dove per motivi elettorali il governo ha favorito una forte immigrazione islamica che ha abbracciato in larga par-

te il fondamentalismo. Cosa c'entra tutto questo con l'Italia? Nulla o quasi, risponde il documento. «Per ora ci stiamo limitando ad accogliere senza filtri una massiccia immigrazione islamica; facciamo finta di non sapere che alcuni Stati arabi sostengono le spese per la costruzione di moschee; fingiamo di non capire che già adesso i musulmani presenti in Italia costituiscono un gruppo compatto pronto a seguire indicazioni che vengono da centrali estere».

Le istituzioni, conclude la nota, «continuano a chiudere gli occhi davanti al problema di fondo, che non è religioso

ma civile e politico: noi offriamo una libertà, civile e religiosa, di cui al momento buono l'Islam, che sa quello che vuole, si servirà per asservirci. Continuiamo pure così: dialogo, accoglienza, mani tese e braccia aperte, in attesa di finire a braccia alzate, in segno di resa, perché non vediamo in giro molta stoffa di martiri o di resistenti».

Fin qui il contenuto. Ma il caso nasce quando i lavoratori, in forza di una presenza antica e radicata, chiedono il permesso di distribuire il volantino. Il direttore dell'azienda vieta la diffusione e invita il Gruppo «a limitarsi a diffondere il messaggio cristiano e

ad astenersi da polemiche di carattere religioso e politico».

E aggiunge: «A livello personale credo che quanto espresso nel documento sia assolutamente contrario al messaggio evangelico ed allo spirito cattolico. La Chiesa cattolica si è diffusa nel mondo anche grazie alla testimonianza dei suoi martiri mentre i periodi più oscuri della Chiesa sono legati alle crociate o alla Santa Inquisizione in cui si è usata la violenza contro chi professava una fede diversa o idee differenti».

La grottesca motivazione del dirigente si scontra con la confessione da sé.

Tuttavia ci chiediamo:

se invece di quelli cattolici fossero stati altri lavoratori, per esempio di estrema sinistra, a chiedere di diffondere un volantino, magari per criticare la scuola privata o la presunta ingerenza della Chiesa, il direttore avrebbe usato la stessa misura o avrebbe concesso il permesso elogiando la tolleranza dei galgug di Stalin?

Ps: Molti storici, anche di sinistra, stanno rivedendo antichi pregiudizi sulle crociate o l'Inquisizione. Siamo pronti a consigliare, se interessa, una dettagliata bibliografia. Un po' di sano aggiornamento può salvare, anche i dirigenti, dalle brutte figure.